



N. 2 - 2008
FEBBRAIO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

**Il simbolo del CDN
sul tetto dell'Antartide
con i Magnifici Quattro**





IN COPERTINA

Quattro istruttori del Centro addestramento alpino di Aosta hanno compiuto una spettacolare impresa al seguito della spedizione italiana in Antartide: dopo aver percorso sugli sci 300 chilometri in tredici tappe, trainando le slitte con i viveri e i materiali, hanno scalato il monte Vinson, 4897 metri, piantando sulla vetta il guidoncino del CDN affidato loro alla partenza da Aosta dal consigliere nazionale Carlo Bionaz. L'impresa dei Magnifici Quattro – i primi marescialli Ettore Taufer e Giovanni Amort, il maresciallo capo Elio Sganga e il caporale VFP4 Marco Farina - ha avuto risonanza mondiale. (foto Centro Addestramento Alpino)

febbraio 2008

sommario

- | | | | |
|--------------|---|--------------|--|
| 3 | Saluto del gen. C.A. Novelli | 26 | Cori e fanfare |
| 4-5 | Lettere al direttore | 27 | Sfogliando i nostri giornali
In breve |
| 6 | Consiglio Direttivo Nazionale del 12 gennaio | 28-30 | Con gli Alpini nel profondo
Afghanistan |
| 7 | I 60 anni della Costituzione
Calendario manifestazioni | 31 | I giovani del 3° rgpt.
alla "Francescato" |
| 8-11 | Aspettando l'Adunata:
Bassano 2008 | 32-33 | Protezione Civile |
| 12-13 | I Magnifici Quattro in vetta
al Vinson | 33 | Convegno Stampa Alpina |
| 14-15 | Nikolajewka. La solenne
commemorazione a Brescia | 35 | Zona franca |
| 16-17 | Rigoni Stern: quando
giungemmo a Nikolajewka | 36-37 | Incontri |
| 17 | Se ne parla | 38-39 | Alpino chiama alpino |
| 18-19 | Il raduno del Cividale | 40 | In biblioteca |
| 20-21 | Ponticelli: un alpino che ha
onorato due patrie | 41-46 | Dalle nostre sezioni Italia
all'estero |
| 22-23 | Percorso della Memoria | 47 | Dalle nostre sezioni
all'estero |
| 24-25 | Sul Grappa
con Erwin Rommel | 48 | Obiettivo sulla montagna |

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittorio Brunello

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Rocci (presidente), Antonio Arnoldi, Alcide Bertarini, Luigi Bertino, Ildo Baiesi, Fabrizio Balleri, Vittorio Brunello.

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)

per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Direttore Generale:

tel. 02.62410211

direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.6592364

protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207

fax 02.62410230

centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa:

Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 25 gennaio 2008

Di questo numero sono state tirate 387.744 copie



DAL COMANDO DELLE TRUPPE ALPINE AL COMANDO DELLE FORZE OPERATIVE TERRESTRI

Il saluto del generale di C.A. Armando Novelli



Caro Direttore,

desidero affidare al Suo giornale il mio saluto per tutti gli Alpini dell'Associazione, per i membri del Consiglio Direttivo Nazionale e per il nostro carissimo Presidente Corrado Perona.

Dopo 13 mesi, tocca anche a me, infatti, lasciare il Comando delle Truppe Alpine e posso dirvi che questo momento dei saluti è sofferto ed anche doloroso.

L'avvicendamento in questi incarichi di comando è però, per l'Istituzione militare, sinonimo di rinnovamento e di vitalità che sono valori estremamente positivi e che faranno, quindi, solo bene anche alle Truppe Alpine che sto lasciando.

La prima cosa che viene in mente in queste circostanze è fare un consuntivo, ma poiché la consuetudine è di fare consuntivi positivi, io mi asterrò e mi auguro che per questo mi ringrazierete.

Ho vissuto questo periodo con intensa partecipazione, lascio gli Alpini in armi con sentimenti di ammirazione e di orgoglio e mi congedo dall'Associazione Nazionale Alpini con la consapevolezza dei suoi valori, della sua forza e della sua im-

portanza, per il nostro Paese e per noi, in servizio.

I sentimenti di ammirazione e di orgoglio che provo per i primi sono la conseguenza di quanto ho visto loro fare, in Italia ed all'Estero, in montagna e nelle sedi stanziali: gli Alpini di oggi hanno continuato a fare il loro dovere con impegno, sacrificio ed anche coraggio.

Non c'è stato nessuno che non mi abbia sottolineato, entusiasticamente, la loro professionalità, la loro organizzazione ed il loro impegno: sono sicuramente validi ambasciatori del nostro Paese, ma vorrei che Voi li consideraste, e so che lo fate, anche importanti ambasciatori della nostra Associazione. È vero o no che attraverso loro il cappello alpino è stato rivisto nei Balcani ed è stato conosciuto ed anche apprezzato in Iraq, in Afghanistan e in Libano?

Carissimi Alpini in congedo, mi avete dimostrato, e spesso Ve l'ho detto, di essere una risorsa insostituibile per la nostra società e per le nostre comunità locali, di essere Uomini veri, con la vocazione, oggi, sempre più rara, del fare più che del dire. Pensandovi, rivivo emozioni forti: la messa

di Natale per i nostri Caduti a Milano, l'Adunata nazionale di Cuneo, il pellegrinaggio in Adamello... e tante altre circostanze di cui mi seguirà il ricordo.

Vi ringrazio per la vicinanza, per la partecipazione e per la collaborazione che avete fornito a me ed a tutte le Truppe Alpine. Ringrazio Lei, Brunello, e tutta la redazione de "L'Alpino" per l'attenzione dedicata ai nostri reparti ed alle loro attività, Vi ringrazio per la sensibilità dimostrata verso i nostri problemi e per la condivisione dei momenti più difficili.

Ringrazio il Presidente Perona, per i Suoi sentimenti e per la Sua amicizia.

Mi inchino al Labaro Nazionale dell'Associazione e considero un privilegio averlo scortato tante volte.

Se è vero che l'unione fa la forza, così come ci ha ricordato il generale Iob, da queste pagine, dobbiamo tutti continuare a lavorare per essere uniti, nel rispetto dei ruoli e nel riconoscimento delle diverse funzioni: io lo farò per il bene degli Alpini. Viva gli Alpini, viva l'Italia.

Generale di Corpo d'Armata

ARMANDO NOVELLI



Adunata in allegria

All'ultima adunata di Cuneo ero con mia moglie e i miei due bimbi di sei e tre anni. E' stata una giornata magnifica in un contesto fantastico. Vedere i miei bambini divertirsi e chiedermi più volte di seguito quando ci fosse stata la prossima adunata mi ha riempito il cuore di gioia. La presenza di qualche trabiccolo, per niente pericoloso nella zona a traffico limitato, ha contribuito solamente a regalarci un po' più di allegria e farci fare quattro risate.

Al contrario, gruppetti di pseudo giovani, rigorosamente a torso nudo, che faticavano a reggersi in piedi, importunavano (spesso pesantemente...) le persone che incontravano. Non sono uno spettacolo degno delle nostre Adunate. Ma questo argomento non l'ho mai sentito sottolineare con particolare veemenza.

Francesco Bedetti - Gruppo di Casnate con Bernate (CO)

Non possiamo giustificare i trabiccoli perché ci sono degli incivili che approfittano dell'adunata per sbronzarsi. Sicuramente i comportamenti sconvenienti che segnalano non ci qualificano, ma l'azione di denuncia e contenimento del fenomeno trabiccoli da parte dell'A.N.A. era doverosa per almeno due ragioni. Innanzi tutto per il numero crescente di trattori con rimorchi, possibilmente liberati dal tubo di scappamento. Si esibiscono come espressione d'ingegno o di goliardia: in realtà al massimo ostentano una fiasca sormontata da un liso tricolore. Con insolenza s'insceriscono nelle piazze principali (ricordi Trieste?) al solo scopo di mostrarsi e disturbare. Oltre al pericolo, costituiscono una grossolana manifestazione di arrogante prevaricazione nei confronti di chi, come te, voleva godersi tranquillamente l'incontro con i commilitoni.

La seconda ragione è implicita nella tua lettera. Il divertimento. È una componente importante delle adunate, non l'unica. Per noi la partecipazione di centinaia di migliaia di persone ha senso se tutto si svolge all'insegna della fratellanza di naja e dell'italianità. La presenza e l'entusiasmo dei bambini e della popolazione ci gratificano e li consideriamo fondamentali. Un modo per far conoscere gli alpini. Che non sono né trabiccolari e né ubriaconi.

AMICO FUORI, ALPINO NEL CUORE

Sono da sempre "Amico degli alpini", regolarmente iscritto alla sezione di Ivrea. Ho invidiato mio fratello Antonio alpino a Monguelfo (Alto Adige), nel '65. Fin da ragazzo ho amato la montagna e di conseguenza il Corpo degli Alpini. Purtroppo alla chiamata di leva il desiderio di diventare alpino mi è stato negato e sono stato destinato al Genio, di Bolzano. Siamo in tanti, e purtroppo non per colpa nostra, che non abbiamo potuto portare il glorioso cappello. Ci sentiamo alpini nel cuore e nell'anima e sarebbe di grande conforto sapere di essere un po' più considerati e partecipati alle varie manifestazioni.

Francesco Guarini - Torino

La tua bella e per certi versi commovente lettera dà un'idea precisa del tuo stato d'animo, e non si può che apprezzare il desiderio di sentirti più coinvolto nelle attività dell'A.N.A.. Credo però che i tuoi sentimenti siano così radicati al nostro modo di sentire, che non puoi essere più alpino di

così. Nessuno ti discrimina per aver fatto il tuo dovere di soldato in reparti diversi dalle Truppe alpine. Continua a sentirti legato alla nostra Associazione con l'amicizia e la simpatia che hai così bene espresso nella tua lettera.

LA MORALE C'È?

In una società estremamente variegata, multietnica dove ai veri valori difesi da sempre dagli alpini e non solo, prendono piede sempre più l'indifferenza, l'apatia, la superficialità, il desiderio sfrenato di apparire sempre e comunque, il mancato rispetto per la vita umana, mi chiedo: ma esiste ancora una morale?

Ferruccio Righete - Schio (VI)

Domanda senza risposta. Credo che tu sia consapevole di toccare un argomento che dovrebbe mettere insieme, come ebbi a dire altre volte, antropologi, sociologi, filosofi, teologi e via dicendo per mesi e forse anni, senza arrivare mai ad una risposta uni-

voca e definitiva. Una riflessione scarpona, senza pretese, però consentimela. La morale, se deriva da una verità rivelata (i Comandamenti per i Cristiani ed Ebrei, il Corano per i Musulmani, ecc.), ha dei margini d'immutabilità, se sintetizza comportamenti sedimentati nel corso della storia, cambia. E una morale che cambia non è più una morale, nel significato che intendiamo comunemente. Oggi sta cambiando tutto e non vediamo l'ora di cambiare. Macchina, casa, lavoro - lasciatemelo dire - moglie/marito, luoghi di vacanze, modi di pensare, appartenenza politica e si potrebbe continuare. Parlare di valori è come buttersi nell'oceano senza saper nuotare. Noi alpini abbiamo un piccolo porto-rifugio, che mi auguro continueremo a difendere: l'amore per la montagna, definita da Montanelli la migliore accademia per un ufficiale, per l'Italia e la sua civiltà, la memoria di chi ha sofferto e pagato con la vita la libertà e il benessere di cui siamo beneficiari e il senso di comunità o di appartenenza che ci fa sentire Italiani. Non è una trincea, ma un modo per indicare ai nostri figli una direzione, che non ci risolve tutti i problemi esistenziali, ma sentiamo utile. Compliace anche la scuola della naja.

RICORDI TRASFORMATI IN VALORI

Ho una grande nostalgia dei bei tempi del mio servizio militare, terminato nel settembre del '96. I commilitoni del battaglione logistico Julia, gli ufficiali e i sottufficiali di allora mi hanno permesso di vivere un anno veramente bello e soprattutto importante per la mia vita futura.

Devo tanto allo Stato, che mi ha dato questa grande occasione di vita, e devo ancora di più a chi mi ha accompagnato in questa esperienza, perché i ricordi si sono trasformati in valori: amor di Patria, rispetto delle istituzioni e soprattutto della dignità altrui. Nessuna polemica, solo un'opinione: abbiamo fatto perdere ai nostri figli una grande occasione di crescita e di confronto, mancanza che sicuramente impoverirà la loro vita e la società stessa in cui vivranno.

Cristian Vrizz - Sammardenchia (UD)

Non sei il solo a pensarla così. Purtroppo i cambiamenti, che una serie di circostanze interne e internazionali avevano reso indispensabili, sono stati fatti sotto la spinta di urgenze immediate di vario tipo e di valutazioni che non ci hanno mai convinto. E continuano a non convincerci. Ma bisogna guardare avanti, perché non serve piangere sul latte versato.



QUEL TESTO TAGLIATO

Sistemando le carte ho ripescato il numero di novembre 2007 del L'Alpino. Il giornale è interessante, si legge volentieri, la nuova grafica è più accattivante; però, mi fa un po' incazzare la pubblicazione del mio testo *La preghiera dell'Alpino e le suore*, in zona franca. Mi pare eccessivo il taglio del finale. A me pare che sul tema dell'identità cristiana siamo troppo timidi. Tagliare le preghiere è clamoroso. La crisi della Chiesa sta nei quadri intermedi, in molti preti e dirigenti laici, "pensatori" come dici tu. Sarkozy a Roma in un suo discorso ha detto: "Con il battesimo di Clodoveo, la Francia è diventata Figlia maggiore della chiesa. È un fatto. Le radici della Francia sono essenzialmente cristiane. Le scienze... non rispondono alle domande fondamentali dell'essere umano sul senso della vita, sul mistero della morte".

Edoardo Marinzi

Non c'è via di scampo. Un direttore di giornale è destinato a far incazzare. Non può essere diversamente. Se il problema fosse solo di contenere in un mensile di quarant'otto paginette le notizie di un'associazione di quasi quattrocentomila iscritti, perennemente in attività, sarebbe un gioco da ragazzi, ma farci entrare anche le idee che frullano in tante teste è dura. Scherzi a parte, quando scrivete, scrivete solo l'essenziale. Se è interessante e ridotto, si riesce a pubblicare. Col capo cospiratore di cenere chiedo scusa, ma non posso fare altrimenti.

Torniamo alla tua lettera. Dopo centomila anni che l'uomo cammina sotto il segno del sacro, ha detto nella sua omelia un povero parroco di una chiesetta di montagna, oggi egli vive un'eclisse di Dio, perché si sente in grado di sostituirlo. Prendendo la parola davanti al monumento ai Caduti, mi sono permesso di aggiungere che c'è anche un'eclisse del senso di comunità chiamata Patria. Ormai ci sentiamo tutti cittadini del mondo.

Non è solo questione di "quadri intermedi" quindi, è il cambiamento radicale, improvviso della società che scombina i parametri di riferimento.

Senza scomodare Sarkozy dai suoi tanti impegni, la storia dell'umanità per millenni ha avuto un'evoluzione lenta, fortemente radicata nella tradizione, anche religiosa e ora è proiettata verso orizzonti affascinanti e inquietanti. Sicuramente in buona parte disancorati dal nostro passato. I pensatori scalpitano per proporci la loro verità. Che forse nessuno possiede. Sarebbe sufficiente limitarsi a cercarla.

AVANTI COSÌ

Da parecchi anni sto vivendo una meravigliosa avventura con gli alpini del mio gruppo. Persone semplici, disponibili, sensibili ai problemi sociali che hanno sempre saputo dare con serietà e laboriosità. Il dare è più gratificante ed appagante dell'avere.

Per tanti anni l'ANA ha saputo concretizzare iniziative importanti: Friuli, Irpinia, Tanaro, Dordogna, Rossosch, Protezione Civile e tante altre. Tutto ciò viene ancora fatto grazie alla coscienza civile, non certo per gli onori e le lodi delle cronache. Da tempo si sente però parlare di visibilità. Penso che farci conoscere significhi avere opportunità di ritrovare alpini mai iscritti e possibilità di confrontarci con le istituzioni, per valorizzare gli ideali di cui siamo portatori.

Gian Paolo Cazzago - Ospitaletto (BS)

Condivido in tutto la tua lettera. In definitiva non dobbiamo far altro che seguire la tradizione con il nostro stile.

In un recente incontro tra Perona e il generale lob al Comfoter di Verona, ho posto a quest'ultimo la domanda: che cosa deve fare l'ANA per rispondere alle aspettative di una società come la nostra? La risposta fu: continuare ad essere quello che siamo.

STOP AI TRABICCOLI

Itrabiccicoli un problema perenne che non c'è la volontà di fermare. Una sponda di gomma. Le Forze dell'Ordine, i Vigili, la Protezione Civile, gli alpini stessi diano una svolta. I giornali, le televisioni ce li fanno vedere: non è serio e nemmeno divertente. Una bella occasione per cominciare con la dovuta serietà a Bassano. Magari con la collaborazione delle sezioni limitrofe.

**Giuseppe Comazzetto
Capogruppo di Cornuda (TV)**

Il problema non è semplice e non si può nemmeno parlare di mancanza di volontà. Le nostre adunate, nei giorni precedenti la sfilata, costituiscono un momento di aggregazione che per alcuni giorni trasforma la vita di una città.

Negli accampamenti, dove profumano enormi grigliate di salsicce, si osservano marchingegni esilaranti frutto dell'ingegnosità di sopravvivenza. Un esempio? Il gruppo di Piavon (TV), sopra un lungo tavolo ha realizzato l'impianto idraulico dei sogni di ogni buon bevitore. È in grado di

erogare, attraverso tre rubinetti a disposizione di ogni commensale, rosso, bianco e grappa. A volontà. Fin qui tutto in perfetto stile alpino. Ma vedere scorazzare per la città dei fracassoni, che costringono i pedoni a subire l'inciviltà di chi vuole trasgredire ad ogni regola, facendosi scudo col cappello alpino, no, non va.

Sono convinto però che siamo noi a dover trovare il modo di arginare, contenere entro limiti tollerabili il fenomeno dei trabiccicoli. La delega alle Forze dell'Ordine di un problema nostro non è da alpini. Quindi ben venga un'azione concertata tra le sezioni vicine.

VINO DELLE TRINCEE

Proposto in anteprima a Castelvechio di Sagrado (Udine) ai moltissimi partecipanti della rievocazione storica sul Carso e sul treno della memoria, il "Vino delle trincee". L'appuntamento (è stato) messo a punto dalla Pro Loco di Fogliano e dalla cantina Castelvechio che lo produce. Un vino di alta qualità, di produzione tipicamente carsica, imbottigliato in una bottiglia di tipo bordolese e un'etichetta che rappresenta una lunga trincea... Un vino dal colore rosso rubino ed un profumo speziato con note di marasca, mirtillo e mora.

G. Dalle Fusine

Perfetto. Bella manifestazione, con bevuta, ottima qualità del prodotto, tutto in sintonia con l'etichettatura raffigurante una lunga trincea. Siamo sul Carso o no! E già. Le esigenze del mercato innanzi tutto. Se poi c'è l'alone della tragedia che sfuma i contorni del folklore tanto meglio. In linea con lo stile dissacrante che pervade non solo la pubblicità, ma anche lo sport (si inneggia al massacrato della povera donna di Castelfranco) e non è estraneo neppure a qualche esponente di rango della politica. Crediamo però che ci sia un limite anche al malcostume, nonostante sembri dilagare senza freni su tutto e su tutti. Non una crociata, ma più semplicemente recuperare il vecchio buon senso che suggerisce di rifiutare decisamente iniziative, proposte, prodotti offerti in disprezzo dei più elementari principi della convivenza civile.

Noi alpini, inoltre, che abbiamo come imperativo il rispetto dei nostri Caduti, oltre alla ribellione che sentiamo ribollire dentro, dobbiamo manifestare con fermezza il dissenso nei confronti di strumentalizzazioni sacrileghe che, in qualsiasi modo, possano sfiorarne la memoria.



del 12 gennaio 2008

La riunione si è svolta presso la Sede Nazionale, in via Marsala, 9.

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE...

Dicembre, 17, a Verona per un incontro al Comfoter con il gen. C.A. Bruno Iob, accompagnato da Vittorio Brunello e Gian Gaspare Basile. - 18, Latina per la costituzione del Comitato Adunata 2009, con il vice presidente Rossi, il gen. Vecchio, i consiglieri Capannolo, Balleri, Di Marzo. - Gennaio, 5-6, Arcade (sez. di Treviso), premio letterario "Parole attorno al fuoco" con il vice presidente vicario Ivano Gentili.

2. ...E DEI VICEPRESIDENTI

Gentili: dicembre, 23, Sernaglia della Battaglia (sez. di Conegliano), benedizione del nuovo tagliardetto. - 24, San Vendemiano, incontro con i giovani del progetto Grecia. - 24, Cison di Valmarino (sez. di Vittorio Veneto), veglia al Bosco delle Penne Mozze. - Gennaio, 6, Pianzano, (Sez. di Conegliano), assemblea di gruppo.

Rossi: Costalovara, messa a punto di alcuni problemi relativi al cantiere.

Valditara: novembre, 18, Cividale, riunione coordinamento dei giovani del 3° raggruppamento. - 24, località diverse, colletta alimentare. - Dicembre: 6, Udine, presentazione di un libro di Alfio Russo. - 7, Pordenone, riunione del CDS. 19, incontro dei presidenti del Friuli Venezia Giulia per scambio auguri con il comandante della brigata Julia. - Gennaio, 6, Palmanova, partecipazione con il coro sezionale al fuoco dell' Epifania.

3. 81ª ADUNATA NAZIONALE DI BASSANO DEL GRAPPA

Il gen. Vecchio riferisce sui lavori del Comitato, che procedono regolarmente e sulla definizione del percorso della Bandiera di guerra, che avrà il seguente svi-

luppo: partenza da Viale delle Fosse, davanti al Vecchio Ospedale, proseguimento per Piazzale Trento, discesa Brocchi, P.le Cadorna, Ponte Nuovo, via Scalabrini, Ponte degli Alpini, via Ferracina, via Bellavitis e arrivo in Piazza Libertà. Sulla possibilità di realizzare un ponte di ritorno sul Brenta, allo scopo di creare un senso unico per il transito sul Ponte Vecchio, nonostante l'interessamento e la disponibilità dei Comandi Militari, non si è arrivati ad una conclusione positiva perché mancano le condizioni indispensabili per farlo. Ciò nonostante si stanno valutando possibili soluzioni alternative. C'è stato un incontro con le televisioni interessate all'evento, e prossimamente ce ne sarà un altro in Sede nazionale, per coordinare la loro presenza all'adunata. Trenitalia si sta attivando per rafforzare il collegamento con Venezia, Padova, Treviso e Trento. Sull'affluenza degli automezzi alla cerimonia di cima Monte Grappa di venerdì 9 maggio è stato approntato un piano viabilità che sarà pubblicato, come tutte le informazioni utili per l'adunata, sui prossimi numeri de "L'Alpino".

4. ADUNATA NAZIONALE DI LATINA

Costituito il Comitato. In considerazione della vicinanza di strutture alberghiere sul lungomare e dell'assetto urbanistico della città, le premesse per una buona riuscita della manifestazione ci sono.

5. ORDINE DEL GIORNO DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI DELEGATI DEL 25 MAGGIO 2008.

Relazione morale del Presidente, approvazione dei bilanci consuntivo 2007 e preventivo 2008, determinazione della quota associativa, elezione dei consiglieri nazionali e revisori dei conti. Concludono il secondo mandato e pertanto non sono rieleggibili Silvio Botter, Adriano Rocci e Ivano Gentili, mentre sono arrivati a fine pri-

mo mandato e sono rieleggibili Giancarlo Antonelli, Ornello Capannolo, Michele Casini, Franco Munarini e Marco Valditara. Ildo Baiesi, revisore dei conti in scadenza, è rieleggibile.

6. COSTITUZIONE SEZIONE COLOMBIA

Il delegato ai contatti con le sezioni all'estero Ornello Capannolo, riferisce che alcuni alpini residenti in Colombia sollecitano la costituzione di una sezione o gruppo autonomo in quel paese. Il CDN approva che si dia vita ad un gruppo autonomo, collegato alla sezione Argentina, come da normativa A.N.A.

7. COMMISSIONI

Favero (Contrin): i tempi di esecuzione delle opere di ristrutturazione del rifugio saranno rispettati. È in corso di valutazione e di perfezionamento la pratica relativa alla realizzazione della centralina e della sistemazione dell'edificio "Reatto".

Cason (Sport): 2-3 febbraio campionato sci di fondo in Valgrisenche (Aosta).

Bionaz (Grandi opere): si è in attesa della concessione edilizia per l'inizio dei lavori di ristrutturazione del rifugio Forca di Presta.

Ripabottoni: la convenzione del comune con l'A.N.A. è pronta, ma è necessario definire le richieste formulate negli allegati e di competenza dell'A.N.A.. Il col Lunardon, per le Truppe alpine, traccia un quadro degli impegni internazionali che vedono presenti i reparti alpini, illustra lo svolgimento dei Ca.STA a S. Candido, particolarmente importanti per la presenza di atleti anche provenienti da altri Paesi. Non manca, come ogni anno, una rappresentanza di soci A.N.A. Il presidente Perona sottolinea l'amicizia e il legame dell'Associazione con gli alpini in armi.

I 60 anni della Costituzione

Il primo gennaio 1948 è entrata in vigore la Costituzione. Non sono state poche le difficoltà incontrate dai Padri Costituenti a formulare e ad approvare un testo che fosse garante dei diritti e doveri del cittadino nei confronti di uno Stato democratico. Dalle macerie di una guerra disastrosa e nonostante una forte contrapposizione ideologica, seppero trovare slancio e concordia per ridare fiducia al Paese. Dopo sessant'anni è legittimo fare dei bilanci e porci la domanda: è tempo di cambiare qualche cosa o addirittura molto? In fatto di longevità gli esempi che ci vengono dai paesi di più antica democrazia sono contrastanti. L'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno da secoli lo stesso testo e considerano una bestemmia il cambiamento di una sola virgola. La Francia, culla del pensiero politico occidentale, è arrivata invece alla Quinta Repubblica in 160 anni. Nessuno scandalo quindi se, tenendo conto dell'aspirazione degli italiani ad essere governati meglio e non dalle interessate alchimie elettorali dei partiti, si arrivasse a delle correzioni per far funzionare le Istituzioni e per restituire al cittadino un po' di fiducia nello Stato.

Senza pretese di fare bilanci, diamo uno sguardo ad alcuni traguardi raggiunti dall'Italia repubblicana. La crescita economica è stata costante e il modo di vivere è cambiato radicalmente. Il nostro Paese, terra di emigranti fino pochi decenni fa, è diventato miraggio di benessere per tanti diseredati di tutto il mondo. Il livello culturale dei nostri giovani, sensi-

bilmente cresciuto, consente a non pochi di occupare posti di prestigio nelle università e nelle aziende più qualificate in ogni parte del mondo. Se è innegabile che la nostra scuola soffre le difficoltà denunciate dalla stampa, è altrettanto vero che essa consente, a chi ha talenti e volontà, a prescindere o quasi dal reddito, di istruirsi.

L'assistenza sanitaria, senza nascondere disfunzioni e squilibri tra regione e regione, garantisce a tutti una sufficiente tutela, che in altri Paesi, molto più ricchi del nostro, non c'è. La sicurezza è un tasto dolente. Alla criminalità organizzata di stampo mafioso, che ha raggiunto dimensioni da azienda planetaria, si aggiunge il fenomeno preoccupante dell'inserimento di ulteriori soggetti pericolosi derivante dai movimenti migratori. Le Forze dell'Ordine però operano con grande professionalità, nonostante una legislazione complicata che sembra pensata e voluta per tutelare i malfattori. Piccoli e soprattutto grandi.

In tanti campi si registra una crescita che si traduce in qualità di vita. E in questo non siamo secondi a nessuno. Obiezione: allora, come vanno lette le classifiche dei più qualificati giornali internazionali che ci collocano tra i più "depressi" del mondo?

Spostiamo l'obiettivo su quello che non funziona. La gestione della "macchina Stato", con un andamento in costante degrado, è stata, e continua ad essere, per essere generosi, inadeguata. Debito pubblico, ingovernabilità, costo della politica, mancanza di senso dello



La firma della Costituzione da parte di Enrico De Nicola, Alcide De Gasperi e Umberto Terracini.

Stato, scarso rispetto dei principi etici creano sfiducia e diffuso malessere. Aggiungiamo, da parte nostra, propensione ad autoflagellarci, allergia al rispetto delle regole, congenita incapacità a selezionare la classe politica e il quadro diventa davvero deprimente. Ma fortunatamente il Paese Italia non è quello della politica, dei giornali, delle statistiche. Oltre vent'anni fa, il più quotato quotidiano francese titolava a caratteri cubitali: l'Italia in agonia. Ora abbiamo superato l'Inghilterra nelle esportazioni.

La Costituzione, approvata dall'Assemblea con 463 voti favorevoli e poco più di 60 contrari, porta la firma di De Nicola, De Gasperi, Terracini, rispettivamente presidente della Repubblica, del Consiglio dei Ministri e dell'Assemblea Costituente. Tre uomini lontani per carattere, formazione politica e storie personali, ma animati da una sola volontà: restituire all'Italia dignità e rispetto. Proprio quello che manca oggi. **Vittorio Brunello**



CALENDARIO

marzo 2008

2 MARZO

SONDRIO – Gara di slalom speciale trofeo "Domenico Carini" a Caspoggio in Valmalenco.

9 MARZO

31° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI SCI ALPINISMO A VAL DI SOTTO, SEZIONE DI SONDRIO.

VICENZA – Campionato di sci di fondo e slalom gigante, a Passo Vezena.

16 MARZO

PAVIA – A Celle di Varzi cerimonie al Tempio della Fraternità.
BOLOGNESE ROMAGNOLA – Gara di sci alpinismo, rally e ciaspolada trofeo "Alto Appennino", a Lizzano in Belvedere.

24 MARZO

GORIZIA – 43° raduno sul Monte Quarin, a Cormons.

30 MARZO

42° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI SLALOM GIGANTE AL MONTE CIVETTA (BELLUNO).

GORIZIA – 25ª scarpinata del Monte Calvario e 11° trofeo gen. Sergio Meneguzzo a Lucinico.

PARMA – A Maiatico di Sala Baganza 66° anniversario dell'affondamento della nave Galilea.

PINEROLO – Gara di sci sezionale.

UDINE – Al monte Muris di Ragogna, cerimonia in ricordo dell'affondamento del Galilea.



Bassano del Grappa,



Una splendida veduta del Ponte di Bassano. Sullo sfondo il Grappa. (foto Cesare Gerolimetto)

di Alessandro Tich

Vietato annoiarsi. È il messaggio che potrebbe ben figurare al cartello di ingresso di Bassano del Grappa. C'è infatti molto da vedere e da scoprire in questa città che ha così tanto da offrire oltre al Ponte degli Alpini ed è spesso una sorpresa, per moltissimi turisti, scoprire quanto il programma degli eventi e della vita culturale bassanese sia vivace e ricco di appuntamenti. Vedere per credere. Basta fare un salto nella città del Grappa per buona parte delle domeniche dell'anno e perdersi tra la gente che affolla le tre piazze principali richiamata, da tutto il Veneto e non solo, dalle manifestazioni in calendario: c'è la festa dell'uva e il carnevale, la mostra dell'asparago e la

rassegna del biologico, il mercatino di Natale e la Fiera Franca, la festa dello sport e quella delle associazioni e l'elenco potrebbe continuare ancora. C'è persino la "città dei ragazzi": per un giorno intero sono i bambini a comandare, gli adulti fanno solo da spettatori e ogni angolo del centro storico si trasforma in un contenitore di giochi e laboratori creativi. Ma è la stessa Bassano che può definirsi un laboratorio: di idee, di cultura e di spettacoli. Non è un caso se proprio questa città è la culla di Operaestate Festival: il principale cartellone di spettacoli del Veneto dopo la stagione lirica dell'Arena di Verona, che quest'anno giungerà alla 28ª edizione. Quattrocento serate di musica, danza, teatro e cinema d'autore da giugno ad

agosto tra i castelli, le piazze, i parchi e le ville di Bassano e di altre trenta "città-palcoscenico" della pedemontana veneta. Un mix di avanguardia e tradizione affiancato da interessanti progetti sperimentali, per la danza e il teatro, che proiettano il nome del festival a livello internazionale. Completa il quadro la stagione lirica autunnale, con le produzioni originali del Festival allestite al Teatro Astra per gli amanti del bel canto: tra le opere rappresentate nel 2007, la Tosca di Puccini e il Don Giovanni di Mozart. Si aggiungono la Stagione concertistica degli "Amici della Musica", le numerose rassegne di cori che propongono alla ribalta le tante formazioni polifoniche cittadine, i concerti al Palasport, le serate di "Veneto Jazz". Le sette note, ai piedi del Grappa, risuonano alla grande.



“città palcoscenico”

Ce n'è insomma per tutti i gusti e a questa regola non sfuggono le mostre e i capolavori racchiusi negli scrigni dei musei.

Per gli amanti dell'arte, il Museo Civico di Bassano è una scoperta che lascia a bocca aperta. La sua pinacoteca, in particolare, è la porta magica attraversando la quale possiamo accostarci alle opere dei due grandi geni del nostro territorio: Jacopo da Ponte e Antonio Canova.

Il primo, noto anche come Jacopo Bassano, è uno dei “grandi” della pittura veneta del '500, rilanciato da un'indimenticabile mostra del '92-'93 a Bassano del Grappa e in Texas.

Il secondo, sommo scultore della vicina Possagno, e pure al centro quattro anni fa di grande mostra in città, ha lasciato a Bassano una collezione di duemila



Il bozzetto delle Tre Grazie.

disegni oltre bozzetti, dipinti, modelli e calchi: compreso il primo bozzetto originale - acquisito dal Comune - delle “Tre grazie”, il capolavoro di marmo conservato all'Hermitage di San Pietroburgo.

Girando per la città, si potranno fare altre scoperte. A Palazzo Sturm, storico edificio con un'incantevole terrazza che si affaccia sul Brenta e sul Ponte degli Alpini, c'è il museo della ceramica. Un sorprendente viaggio tra le maioliche, terraglie e porcellane che hanno contraddistinto, nei secoli, le manifatture degli artigiani di questa

terra. Come la dinastia degli Antonibon, ceramisti della vicina Nove che diffusero, nel Settecento, il primo grande marchio della ceramica creata in riva al Brenta.

Non erano da meno i Remondini: un'altra “dynasty”, ma di editori e stampatori che pure in quell'epoca crearono un vero e proprio impero industriale, con clienti e estimatori nei cinque continenti. Alla loro storia e produzione è dedicato il “Museo Remondini”, nuovissimo spazio espositivo al piano interrato dello stesso Palazzo Sturm. Una collezione



Palazzo Sturm.

permanente di autentiche "chicche": dalle immagini dei Santi alle "vedute ottiche" di paesi e città, dai capolavori dell'incisione agli stampe in legno delle carte da parati di cui furono i maggiori produttori in Europa.

Vi può bastare? Speriamo di no, perché a Bassano e dintorni c'è ancora molto da vedere. Altri due edifici storici della città, Palazzo Agostinelli e Palazzo Bonaguro, ospitano tutto l'anno altre mostre temporanee e manifestazioni. E all'ultimo piano del Bonaguro, a due passi dal Ponte, è allestita la rassegna permanente "Mondo animale, conoscerlo per proteggerlo" con animali impagliati di specie protette in via di estinzione: orsi e tigri, giaguari e pantere. Ampia scelta anche per gli



Palazzo Bonaguro.

amanti dei motori. Merito del Museo dell'Automobile "Luigi Bonfanti" di Romano d'Ezzelino, nell'immediata cintura urbana bassanese. Rinomato e premiato in Europa, propone mostre tematiche sulla storia dell'auto che si rinnovano ogni sei mesi. Non c'è dunque solo il Ponte, col suo Museo degli Alpini, a meritare una visita nella città dell'Adunata. Perché il nostro caro e sacro Ponte è in realtà il punto di arrivo, o di partenza, di un più ampio e sorprendente circuito tra la cultura e le bellezze di una autentica "città palcoscenico". Benvenuti, alpini. E si alzi il sipario. ●

(Le foto sono di Aldo Remonato)



I piaceri della tavola.



A Crespano (TV) una mostra sulla Grande Guerra

Nell'ambito delle iniziative in vista dell'Adunata nazionale di Bassano del Grappa, il Palazzo Reale di Crespano del Grappa (Treviso) ospiterà la mostra fotografica



e di cimeli della Grande Guerra dal titolo "Quota 1305: Monte Pallone". La mostra sarà aperta dal 23 febbraio al 9 marzo.

Per informazioni telefonare a Gianni Idrio, cell. 348/8527284 e-mai: idriog@tiscali.it ●

Attendamenti e alloggiamenti

Per esigenze organizzative le richieste di prenotazione delle aree e degli alloggiamenti potranno essere soddisfatte sino al 30 marzo 2008. Dopo tale data il Comitato non sarà in grado di garantire il soddisfacimento delle richieste.

Per contattare la segreteria del Comitato: tel. 0424525856 - fax 0424521567 e-mail: adunata2008@anamontegrappa.it ●



ORDINE DI SFILAMENTO

DELLE RAPPRESENTANZE E DELLE SEZIONI

PER LA 81ª ADUNATA NAZIONALE - BASSANO DEL GRAPPA, 10-11 Maggio 2008

1° SETTORE: Inizio sfilamento: ore 9

- 1ª Fanfara militare;
- Reparti alpini di formazione con bandiera;
- Gruppo ufficiali e sottufficiali delle T.T.AA. in servizio;
- Gonfaloni di Regione Veneto, province Vicenza, Padova, Treviso, Belluno e tutti i comuni sede di gruppo alpini della sezione;
- 2ª Fanfara militare;
- Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini;
- Alpini decorati, mutilati e invalidi su automezzo;
- Rappresentanza I.F.M.S. e Militari stranieri;
- C.C.I.O. (Centro Coordinamento Interventi Operativi) della P.C.
- Ospedale da Campo.

2° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 9.15

- **Alpini di ZARA** - FIUME - POLA.
- **Sezioni all'estero:** SUD AFRICA - GERMANIA - ARGENTINA - AUSTRALIA - BRASILE - CANADA - NEW YORK - PERÙ - CILE - URUGUAY - VENEZUELA - FRANCIA - BELGIO - LUSSEMBURGO - GRAN BRETAGNA - NORDICA - SVIZZERA.

3° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 9.30

- **Protezione civile 1° rgpt.;**
- **Sezioni della Liguria:** IMPERIA - SAVONA - GENOVA - LA SPEZIA.
- **Sezioni del Piemonte:** CUNEO - SALUZZO - CEVA - MONDOVÌ - DOMODOSSOLA - INTRA - VALSESIANA - OMEGNA - VALDOSTANA - IVREA - BIELLA - VALSUSA - PINEROLO - TORINO - NOVARA - VERCELLI - ACQUI TERME - ASTI - ALESSANDRIA - CASALE MONFERRATO.

4° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 11.30

- **Protezione civile 4° rgpt.;**
- **Sezioni del Centro Sud e isole:** SICILIA - SARDEGNA - BARI - NAPOLI - MOLISE - ABRUZZI - MARCHE - LATINA - ROMA.
- **Sezioni della Toscana:** PISA/LUCCA/LIVORNO - MASSA CARRARA - FIRENZE.

5° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 12

- **Protezione civile 2° rgpt.;**
- **Sezioni della Lombardia:** TIRANO - SONDRIO - COLICO - LUINO - LECCO - VARESE - COMO - MONZA - MILANO - PAVIA - BERGAMO - CREMONA - SALÒ - BRESCIA - VALLECAMONICA.
- **Sezioni dell'Emilia Romagna:** PIACENZA - BOLOGNESE ROMAGNOLA - MODENA - REGGIO EMILIA - PARMA.

6° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 14

- **Protezione civile 3° rgpt.;**
- **Sezioni del Trentino Alto Adige:** BOLZANO - TRENTO.
- **Sezioni del Friuli Venezia Giulia:** TRIESTE - CARNICA - GORIZIA - GEMONA - CIVIDALE - UDINE - PALMANOVA - PORDENONE.
- **Sezioni del Veneto:** VENEZIA - CADORE - BELLUNO - FELTRE - VALDOBBIADENE - VERONA - VITTORIO VENETO - CONEGLIANO - TREVISO - PADOVA - VICENZA - VALDAGNO - ASIAGO - MAROSTICA

7° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento ore 16.30

- Protezione Civile sezionale;
- Sezione BASSANO
- Gruppo di 136 bandiere a ricordo dei 136 anni del Corpo degli alpini;
- Rappresentanza del Servizio d'Ordine Nazionale.

N.B. I RIFERIMENTI ORARI SONO PURAMENTE INDICATIVI E POTRANNO SUBIRE VARIAZIONI IN PIÙ O IN MENO ANCHE IN MISURA SIGNIFICATIVA.

Latina: insediato il comitato per l'Adunata

Insediato a Latina il Comitato organizzatore per l'Adunata nazionale che si svolgerà nel 2009.

L'insediamento è avvenuto al termine della cerimonia del 75° anniversario di fondazione della Sezione, avvenuta in piazza del Quadrato. Erano presenti il presidente nazionale Corrado Perona con il vice presidente Alessandro Rossi, il segretario generale Silverio Vecchio, i consiglieri nazionali Fabrizio Balleri e Ornello Capannolo. L'atto formale dell'insediamento del comitato organizzatore dell'Adunata è significativamente avvenuto nell'ufficio del sindaco di Latina, on. Vincenzo Zaccheo. Il sindaco ha ricordato l'opera dei pionieri alpini che bonificarono il



capoluogo pontino e segnarono il destino del territorio. Nella foto: la stretta di mano fra il vice presidente della Provincia di Latina De Monaco e il presidente nazionale Perona. Tra loro il sindaco Zaccheo. Gli

altri: da sinistra, il vice presidente di Latina Francesco Totaro, il vice presidente nazionale Alessandro Rossi, il notaio Coppola, il presidente della sezione di Latina Nicola Corradetti, il gen. Francesco Beolchini. ●



ANTARTIDE

**LA SPLENDIDA MISSIONE
DEGLI ISTRUTTORI ALPINI
DEL CENTRO
ADDESTRAMENTO
DI AOSTA**



I Magnifici Quattro in vetta al Vinson

**Sulla cima hanno
piantato il guidoncino
del CDN dell'ANA**



Slitta carica: verso gli ultimi giorni, la presenza di grossi seracchi costringeva ad un lavoro supplementare per recuperare e poi calare i carichi.

Il guidoncino del Consiglio Nazionale della nostra Associazione è saldamente piantato sulla cima del monte Vinson, nell'Antartide Occidentale. Ce lo hanno portato, compiendo un'impresa eccezionale che ha avuto un'eco in tutto il mondo quattro istruttori della Scuola militare di Aosta. Sono i primi marescialli Ettore Taufer e Giovanni Amort, il maresciallo capo Elio Sganga ed il caporale VFP4 Marco Farina, che hanno raggiunto la vetta del Vinson il 5 gennaio alle 2 del pomeriggio, ora antartica, le 18 ora italiana. Il guidoncino era stato consegnato loro alla partenza da Aosta dal consigliere nazionale Carlo Bionaz, per conto del Consiglio Direttivo Nazionale. I quattro alpini che hanno partecipato alla spedizione antartica fanno parte del Gruppo militare d'alta

montagna inquadrato nella sezione Sci-Alpinistica del Centro addestramento alpino di Aosta. Questa sezione è formata dai migliori sottufficiali istruttori dell'intero nostro Esercito. Taufer, Amort, Sganga e Farina, in particolare, si sono sottoposti per mesi a un lungo e duro allenamento sul monte Bianco e sul Cervino, per poter affrontare le incognite e le difficoltà d'una impresa mai tentata finora.

* * *

Sono arrivati in Antartide, a Patriot Hills, il 19 dicembre 2007. Il giorno dopo i quattro istruttori alpini sono partiti per il campo base, percorrendo poi, in 13 giorni, 270 chilometri sugli sci, trascinando ciascuno, per almeno nove ore al giorno, una slitta con 75 chili di materiali. La tredicesima tappa è stata particolarmente difficile e, a tratti, drammatica: c'era una tempesta di neve che impediva la visibilità: i quattro istruttori hanno fatto ricorso al GPS, il navigatore satellitare che li ha guidati. L'attacco alla montagna era iniziato il giorno prima, partendo dai 2.125 metri del campo base per raggiungere direttamente il campo alto, a quota 3.940, in 9 ore e mezza di cammino, saltando il campo intermedio.

Il percorso è stato compiuto sugli sci fino alla quota 2.800. Dopo aver riposato, il 5° giorno sono ripartiti alle ore 10 per l'ultimo balzo, la meta cui puntavano da mesi. Quando hanno raggiunto la vetta sono velocemente cambiate le condizioni meteorologiche, che hanno costretto il quartetto a riprendere la discesa per raggiungere il campo alto alle 19. ●

Foto di slitte nell'infinito: bianco abbacinante ed una traccia nella neve soffice. Quanta levità, quasi ci si dimentica della fatica che il solco profondo delle slitte lascia indovinare.



La missione in sintesi

- **40 giorni** complessivi tra la partenza ed il rientro in Italia (9 dicembre 2007 - 19 gennaio 2008)
- 15 giorni per compiere circa **300 km** su sci trainando le slitte col materiale
- **8 giorni** di tempo per l'ascensione e la discesa
- **70 kg** il peso dell'equipaggiamento pro capite
- **20 km** la lunghezza del percorso dal campo base alla vetta del Vinson

Un muro di ghiaccio e roccia nella Terra di Ellsworth

Il Monte Vinson (Mt. 4.897), nella Terra di Ellsworth, nell'Antartide occidentale è una delle Seven Summits, ossia una delle sette vette

continentali più alte (sono, nell'ordine, Everest – Elbrus – Mc. Kinley – Aconcagua – Kilimanjaro – Vinson – Piramide Karstens).

Il Massiccio di Vinson, la cui vetta dista 1.190 chilometri dal Polo Sud, si solleva dal ghiacciaio Nimitz con versanti formati da esili creste di rocce nere e vaste pareti di oltre 3.000 metri di altezza ed occupa una superficie di 21 per 13 chilometri. Ha un grande altopiano sommitale ricoperto di ghiaccio e neve, sul



quale si alzano il Monte Vinson propriamente detto ed altre vette di indubbio interesse alpinistico tra le quali il Monte Epperly, il Monte Tyree ed il Monte Shinn.

La montagna deve il suo nome a Carl Vinson, un deputato americano della Georgia che lo scoprì sorvolando il massiccio polare e fu scalato per la prima volta nel dicembre del 1966 da un gruppo misto del Club Alpino Americano e della National Science Foundation. Finora solo pochissimi Italiani ne hanno raggiunto la vetta, nessuno però affrontando la montagna nel modo più classico, come hanno fatto i quattro della Scuola Militare Alpina di Aosta. ●



Il Consigliere nazionale Carlo Bionaz consegna il guidoncino del CDN agli istruttori alpini in partenza per l'Antartide. A destra, il col. Giorgio Romitelli, Comandante del Raggruppamento Addestrativo.



SOLENNE CELEBRAZIONE A BRESCIA DEL 65° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA

Nikolajewka, un simbolo della memoria



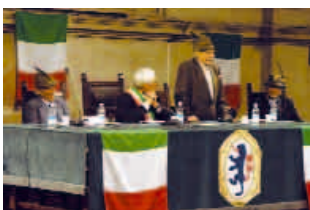
Lo schieramento con il nostro Labaro e quello dell'UNIRR, il picchetto del 1° rgt. da montagna e le tre Bandiere di guerra. A destra, il gen. C.A. Armando Novelli durante la rassegna di sabato pomeriggio in Piazza della Loggia, con il presidente Corrado Perona.

Come l'Ortigara richiama il simbolo più significativo del sacrificio degli alpini nella Grande Guerra, così Nikolajewka riconduce alla tragedia più grande – se fosse possibile tracciare una classifica del dolore – che ha coinvolto gli alpini nel secondo conflitto mondiale. Nikolajewka è un simbolo della memoria, e che oggi questo nome figuri soltanto nelle vecchie carte topografiche, sostituito dal moderno e sereno Livenka, rende ancor più profondo l'archetipo d'una tragedia che non potrà mai essere dimenticata. La ricorrenza viene celebrata con particolare solennità a Brescia, dove gli alpini hanno costruito l'istituto per miodistrofici "Nikolajewka", un nome che comprende tutto: il sacrificio di tanti alpini, la memoria, la solidarietà e il desiderio di pace. Quest'anno, 65° anniversario della battaglia, c'erano il presidente nazionale Corrado Perona con il Consiglio direttivo nazionale, il comandante delle Truppe alpine gen. di Corpo d'Armata Armando Novelli ed il generale di divisione Bruno Petti, una rappresentanza dell'UNIRR, l'Unione nazionale reduci di Russia con il Labaro, il sindaco di Brescia Paolo Corsini, il presidente della Provincia Alberto

Cavalli, il questore Vincenzo Montemagno. Prestava servizio d'onore una batteria del 1° reggimento artiglieria da montagna con la fanfara della brigata alpina Taurinense. Ospite ormai tradizionale, una significativa rappresentanza dell'ambasciata della Federazione Russa, con il console generale a Milano Alexander Nurizade, l'addetto militare ed aeronautico col. Sergey Kolivatov, l'addetto navale capitano di vascello Evgeniy Shitov e l'addetto militare aggiunto col. Vladimir Medvedkov. Il programma della celebrazione aveva preso l'avvio il lunedì precedente con una conferenza stampa, poi con una mostra storica, concerti dei cori alpini Alte Cime, Monte Suello e Valcamonica, incontri di studenti con i reduci, la presentazione del libro "DNA Alpino" e un concerto della fanfara "Tridentina" della sezione di Brescia. Sabato mattina l'alzabandiera al Castello - un luogo che ricorda le Dieci Giornate di Brescia del 1849 - poi la deposizione di corone di fiori ai cippi dedicati ai Caduti, nelle scuole della città (un piccolo gesto fuori programma è stato quello della signora Angela Calvi che alla scuola media Nikolajewka, continuando

la tradizione del padre andato avanti, il generale Nanni Calvi, reduce di Russia, ha deposto un mazzo di fiori accanto alla corona degli alpini). A conclusione della mattinata, alzabandiera all'istituto Nikolajewka, nel quartiere Mompiano, con le bandiere italiana e russa issate sullo stesso pennone mentre la fanfara della Taurinense eseguiva i rispettivi inni nazionali. Ha parlato quindi un reduce che è un'icona degli alpini: Nelson Cenci. Ha raccontato di combattimenti, di neve e gelo, di compagni caduti, di disperazione ed eroismi e soprattutto di un'esperienza che ha segnato la loro vita di ventenni. "Guardavamo lontano, ma era sempre lo stesso paesaggio; dopo i combattimenti cercavamo le nostre linee, dietro le quali c'era la salvezza ...la mattina speravamo che la sera sarebbe stato tutto finito ...si camminava, camminava, non importava più nulla, di vivere, morire. Importava solo dormire..." Impossibile dimenticare, guarire queste ferite dell'anima: Nikolajewka torna sempre, fa da sottofondo a ogni pensiero, sovrasta ogni azione. Nikolajewka è ogni giorno della vita di chi è uscito da quell'inferno.

* * *





Nel pomeriggio la città ha accolto ufficialmente tre bandiere di guerra in piazza della Loggia: quella del 5°, dell'8° e del 1° artiglieria da montagna: la bandiera di guerra dei reggimenti che furono della Tridentina, Julia e Cuneense, le tre divisioni che operarono in Russia. Il generale Novelli, con a fianco il nostro presidente nazionale Perona, ha passato in rassegna la compagnia d'onore e salutato i due Labari, dell'ANA e dell'UNIRR, poi ha proseguito e ha unito nella rassegna vessilli e gagliardetti. C'è stato un gradito fuori programma del cerimoniale ufficiale, quando Novelli e Perona hanno 'passato in rassegna' anche il pubblico che faceva quadrato ai lati della piazza: sono stati accolti da scroscianti battimani da parte dei bresciani e degli alpini tra il pubblico. È seguita, nella fastosa cornice del palazzo comunale, la commemorazione ufficiale. Il sindaco Corsini, che ha ricordato i battaglioni Edolo, Vestone, Valcamonica e Valchiese, e affermato che questa celebrazione ravviva la memoria del sacrificio degli alpini e rinnova l'appello alla pace, della quale gli alpini conoscono il valore. Ha poi ringraziato il console della Federazione russa per la sua presenza che testimonia il legame fra due popoli uniti nel combattere le insidie del nostro tempo. Al termine ha consegnato a Novelli e a Perona una statuetta della Vittoria alata e al console un libro fotografico di Brescia, una città che conserva testimonianze d'arte di immenso valore. Il gen. Novelli ha ringraziato il sindaco, il console e "i colleghi ufficiali russi" per la loro presenza, ha avuto parole di stima per la nostra Associazione e ricordato il servizio degli alpini impegnati nelle missioni di pace, in Kosovo, in Libano, in Afghanistan, per dare a questi paesi sicurezza, assistenza e speranza. Perona ha parlato di un suo recente viaggio in Russia, di una donna che gli indicò un campo al quale, da bambina, andava con la madre a deporre un fiore su una fossa comune, dov'erano sepolti tanti soldati "talianskij, poveri ragazzi, morti senza una preghiera e una lacrima". "Siamo qui oggi per onorare questi Caduti - ha concluso il presidente - Per non dimenticare". Molto apprezzato il discorso del console Alexander Nurizade, in un italiano perfetto, privo di accento. Si è detto commosso nel vedere le due bandiere, italiana e russa, salire

unite al suono degli inni. Ha detto che è importante onorare i Caduti e altrettanto importante unire gli sforzi per evitare che ciò che è stato accaduto ancora. Ci sono emergenze da affrontare insieme, ha detto il console generale, grandi sfide tecnologiche ed ecologiche. "Lo spirito di Rossosch è lo spirito di amici, lo stesso che vedo qui, oggi", ha concluso fra gli applausi. Il presidente della Sezione di Brescia, Davide Forlani, ha parlato della tradizionale collaborazione con l'amministrazione comunale, ha ringraziato il generale Novelli per la presenza delle tre Bandiere di guerra e per aver salutato i bresciani, con il nostro presidente, durante la rivista in piazza della Loggia.

Poi la celebrazione di una Messa in Duomo, officiata dal vescovo monsignor Luciano Monari. All'omelia, il presule ha parlato della luce di Dio, della sua vicinanza anche nei momenti difficili e bui della vita. Una vicinanza fatta anche di amore e di solidarietà, come i gesti degli alpini, "che sono il patrimonio più bello della nostra società", ha concluso. A sera, al Teatro Grande, è stato dato lo spettacolo "La notte che il buio inghiottì la terra", in una sala gremita.

* * *

Domenica 27 la città è stata invasa dagli alpini. Alla sfilata, aperta dalla fanfara e da un picchetto armato della Taurinense, dalle tre bandiere di guerra seguite dalla scorta armata, dietro al nostro Labaro e a quello dell'UNIRR c'erano oltre 40 vessilli e circa quattrocento gagliardetti. Seguiva una marea di penne nere valutate in circa quindicimila. In piazza Paolo VI, la cerimonia di chiusura. Il sindaco Corsini ha ricordato che questa piazza ha segnato momenti solenni e significativi: il conferimento della medaglia d'Oro ai reggimenti della Tridentina che avevano combattuto in Russia, la consegna della medaglia d'Oro al generale Reverberi, nel '50, cerimonie che dimostrano lo stretto legame della comunità bresciana con le penne nere. E ha concluso con un "Viva l'Italia, vivano gli alpini!". Un 'vivano' che è sembrato un augurio, quasi una panacea tanto più necessaria alla società d'oggi. Alberto Cavalli, presidente della Provincia ha affermato che ovunque serva qualcosa, ci sono gli alpini pronti a intervenire, sul solco di una tradizione che costituisce uno dei



Il Labaro scortato dal presidente Perona, dal generale Bruno Petti e dal CDN.

patrimoni più grandi del nostro Paese. Il generale Bruno Petti, ha portato il saluto dell'Esercito e delle Truppe alpine, ha ricordato la cerimonia, nel '50, dell'arrivo dalla Russia in quella piazza dei resti di cento Caduti, accolti con tutti gli onori. E, rivolgendosi agli alpini in armi schierati, ha chiesto: "Come saremmo noi, se non avessimo avuto l'esempio di chi ci ha preceduto?".

La conclusione al presidente Perona: "Non si strappa dal cuore la forza dei ricordi", ha esordito. Ha messo a confronto il senso del dovere degli alpini con il disagio che si prova nel vedere la perdita di dignità in qualche settore istituzionale del Paese. Ha salutato i reduci, "che da 65 anni portano il peso di tremendi ricordi: il loro - ha detto il presidente - è uno zaino più pesante del nostro". E ha ricordato il grande contributo e il debito che l'Associazione ha nei confronti dei reduci, tre dei quali, Ugo Merlini, Vittorio Trentini e Leonardo Caprioli, sono stati presidenti nazionali.

Ultime annotazioni: l'organizzazione perfetta da parte della Sezione, frutto di grandi impegni di tanti in ogni momento celebrativo e l'ottimo lavoro dello speaker Francesco Brighenti, al concerto dei cori al Teatro Grande e nel commentare il passaggio dell'ordinata sfilata davanti alla tribuna d'onore.

**

Nelle foto, immagini della due giorni. (Foto Rosanna Viapiana)





Inverno, primavera, estate, autunno: stagioni del tempo, stagioni dell'anima e di ricordi. Il profondo silenzio della neve che imbianca il bosco, il ruscello che si sveglia sotto la coltre gelata, l'urogallo che lancia i suoi richiami d'amore, il profumo del fieno essiccato dal sole dell'estate e la varietà dei colori che l'autunno regala alla montagna, struggente saluto aspettando l'inverno. E, fra le pagine, la guerra: la Grande Guerra e poi la seconda ("fu orribile quell'inverno del 1943 tra le montagne della Bosnia: la fame, il freddo, la crudeltà della guerra rendevano amarissima la vita") e il Lager 12/A, circondato da reticolati e dalla neve... La lettura ci prende per mano e ci conduce per prati fioriti, ad ascoltare i rumori del bosco e nei paesi del tempo che fu, quando gli uomini andavano lontano a lavorare per poter svernare in famiglia. Ma anche lungo il sentiero della vita, per scoprirne le meraviglie e i misteri. Stagioni è il titolo del bel libro di Mario Rigoni Stern, edito a fine anno da Einaudi, del quale riportiamo alcune pagine per gentile concessione dell'editore. Siamo in Russia, sulle rive del Don, nell'inverno 1942/'43.

“Quando giungemmo in vista di Nikolajewka...”

Le operazioni contro di noi ebbero inizio all'alba dell'11 dicembre con azioni di logoramento nel settore tenuto dalle Divisioni Cosseria, Ravenna e Pasubio; erano attacchi condotti con insistenza da reparti della 44ª e 38ª Divisione Guardie. Nei giorni 13, 14 e 15 i battaglioni russi continuarono ad attaccare accerchiando alcuni capisaldi. Furono contenuti ma non battuti e avevano posto le premesse per la battaglia di rottura. In questi frangenti veniva minacciato d'accerchiamento da sud il Corpo d'Armata alpino e il giorno 14 il battaglione sciatori Monte Cervino raggiunse le paludi gelate del Kalitva dove si schierò con l'89ª fanteria della Cosseria. I combattimenti si estesero sul fianco destro della Cuneense dove era in linea il battaglione Saluzzo. La Divisione Julia, che era tra Bassovka e Semeiki, il giorno 17 riceve l'ordine di portarsi a sud per fronteggiare la grave situazione. Il Pieve di Teco, il Morbegno e il Vestone che erano in secondo scaglione e i reparti della Divisione Vicenza che erano di presidio e senza armi d'accompagnamento, in una notte di neve e di intenso freddo si mettono in movimento per sostituire la Julia. Il cambio in linea avviene nelle prime ore della notte del 18 dicembre. La vera e propria battaglia di rottura e annientamento era iniziata all'alba del 16 dicembre. Incominciarono a sparare oltre duemila cannoni, i lanciarazzi multipli katiuscia e i più pesanti vaniucsi da 300 mm; carri

armati pesanti, medi e leggeri, battaglioni e battaglioni di "guardie" delle Armate 1ª e 6ª attaccarono il fronte tenuto dal II Corpo d'Armata italiano. Il primo giorno avanzarono per pochi chilometri; accaniti combattimenti proseguirono il 17 e il 18; il giorno 19 per la breccia aperta dilagarono per venti chilometri verso ovest raggiungendo Novaia Kalitva; poi verso sud-est. Il giorno 19 giunsero a Kantamirovka interrompendo la ferrovia Rossosch-Millerovo. I mezzi corazzati dell'Armata Rossa dilagarono ancora più profondamente verso sud-est contro l'ala meridionale dell'ARMIR che nel contempo era stata attaccata frontalmente su tutta la linea del Don. Il giorno 19 il generale Gariboldi emanava l'ordine di ripiegamento dopo che tutte le forze disponibili erano state gettate nella battaglia, compresi pontieri e ferrovieri usati come fanteria. Fu grandissima la tragedia che seguì: dopo i combattimenti sulle rive del Don fronteggiati con grande impegno e tante perdite, i reparti in movimento, dissanguati dalla battaglia difensiva, in precarie condizioni di equipaggiamento, privi di artiglieria e di protezione aerea, con i congelati e i feriti che ancora potevano camminare, abbandonando gli altri negli ospedali, si trovarono ad affrontare scontri nell'inverno russo tra bufere di neve e temperature che raggiungevano i -30°. Il giorno 19, a Kantamirovka, dove confusamente erano retrocessi numerosi

reparti disorganizzati, i carri armati russi che si erano messi a osservare quel brulichio di uomini, automezzi, treni in partenza, vennero scambiati per tedeschi: ma poi aprirono il fuoco con cannoni e mitragliatrici provocando sorpresa, disorientamento e panico tra la grande massa che si sbandava cercando disperata salvezza. Quello stesso pomeriggio due attacchi di carri armati al comando della Divisione Celere distrussero tutto quanto si trovava: ospedali da campo, sussistenza, munizioni, automezzi e carburanti. Le unità dell'ARMIR che erano in ritirata formarono due blocchi: verso sud e verso nord. Alla vigilia di Natale il freddo era sceso a -40°. A Certkovo venne formato un caposaldo di resistenza che fu subito accerchiato. 14.000 erano gli assediati, la metà tedeschi; pochi quelli che ancora avevano un'arma, scarse le munizioni; molti erano i feriti e i congelati. Resisterono così fino al 15 gennaio quando si aprirono un varco verso un reparto corazzato tedesco che veniva in soccorso. I feriti e i congelati e tutti quelli che non potevano camminare, circa un migliaio, vennero abbandonati sul posto. I superstiti delle Divisioni Torino e Pasubio, nuclei della Ravenna e della Celere, truppe e servizi del XXXV Corpo d'Armata, poche migliaia di persone, alla sera del 22 gennaio raggiunsero Belovodsk, dove i feriti e i congelati furono avviati con le autoambulanze verso gli ospedali di Voroscilovgrad e Kupjansk. Intanto che succedeva questo tra il 19 dicembre e il 17 gennaio 1942, sul fianco



destro del Corpo d'Armata Alpino, in una piatta steppa senza ripari, gli attacchi dei russi vengono affrontati dagli alpini della Julia, dai battaglioni Saluzzo e Cervino, dai resti di un Corpo corazzato tedesco che aveva a disposizione pochi semoventi.

Il 13 gennaio era iniziata l'operazione Ostrogozsk-Rossosch: una manovra a tenaglia dei russi che partendo da nord e da sud avrebbe dovuto annientare il Corpo d'Armata Alpino e parte della 3ª Armata ungherese.

Il 14 gennaio, da una breccia aperta nel settore tenuto dagli ungheresi, i carri russi dilagano per dodici chilometri, lasciando così scoperto il fianco sinistro del Corpo d'Armata Alpino. L'Armata ungherese praticamente si disperde. Si suicida il generale tedesco che aveva preso il comando delle residue forze tedesche e il 15 gennaio, verso le quattro del mattino, una ventina di carri russi raggiunge Rossosch, sede del comando del nostro Corpo d'Armata. Lo stesso giorno il generale Gariboldi insiste presso il comando del Gruppo Armate B per ottenere l'ordine di ripiegamento degli alpini. La risposta viene da Hitler: Nein!

Nei giorni 15 e 16 sono respinti gli attacchi sferrati dalle fanterie mosse contro i capisaldi tenuti sul Don dalle compagnie del Vestone e dell'Edolo, alle ore 11 del 17 gennaio, quando i carri armati russi avevano già chiuso il cerchio da nord e da sud occupando Karpenkovo e Postojalyi, giunge al comando del Corpo d'Armata Alpino l'ordine di ripiegare. Il messaggio chiude con le parole: «Iddio sia con voi!»

Quella notte che lasciammo la linea nevicava. Poi vennero tormenta e molto freddo - La bufera si prese i nostri primi morti, dopo giorni e notti di marce e combattimenti, il 26 gennaio giungemmo in vista di Nikolajevka. I resti del Vestone, del Valchiese, del Verona in quella mattina partono all'attacco per aprire la porta verso l'Italia. Prima di sera giunse anche l'Edolo e scese a valanga la marea degli sbandati.

In Italia nessuno sapeva o parlava della nostra sorte: 74.800 soldati italiani non ritornarono e di questi 33.120 erano alpini. Ora laggiù, e in tanti villaggi delle Alpi, solo neve e silenzio. ●

(tratto da "Stagioni" di Mario Rigoni Stern – Edizioni Einaudi, pagg.143 – euro 10,80)

SE NE PARLA

Allegrì, siamo famosi

Allegrì, siamo famosi! Siamo sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo.

Insomma, un successo tutto italiano. Certo, potendo scegliere, preferiremmo argomenti che hanno fatto grande il nostro Paese, per i quali l'Italia viene chiamata, non si sa fino a quando, il Bel Paese. Dobbiamo accontentarci di quello che la quotidianità suggerisce, ed è una quotidianità amara.

Cominciamo dalle montagne di rifiuti che appestano un'intera regione ai roghi che sprigionano diossina, alla gente infuriata con una classe politica che anziché realizzare le opere necessarie ha preferito sperperare i soldi in posti di lavoro senza obbligo di frequenza e in prebende per progetti infiniti, al solo scopo di accaparrarsi consensi, giostrando in un circolo vizioso e perverso di favori, potere e inefficienza.

I politici – di destra o di sinistra che siano – si palleggiano le responsabilità di questo dramma che non ha uguali neanche nei Paesi del Terzo Mondo, quasi fossero stati all'estero durante il loro mandato. E si dicono vittime d'un sistema creato da essi stessi.

Ma la fama, per certi versi anche peggiore, ci viene dalle contestazioni di frange ideologiche di studenti che, con un linguaggio e una mobilitazione che ci riportano agli anni bui della prima Repubblica, alla notizia della visita del papa all'Università della Sapienza hanno annunciato contestazioni violente e contro-manifestazioni.

Tanto che il papa si è visto costretto ad annullare la visita. Sarebbe stato un ritorno a casa, l'ateneo essendo stato fondato il 20 aprile 1303 da Bonifacio VIII per dare alla città eterna uno Studium urbis, una scuola aperta a tutti, non soltanto ai chierici e ai teologi. Papa Caetani non avrebbe mai immaginato che, seicento anni dopo, il suo successore sarebbe stato accusato d'essere conservatore e reazionario, e che gli sarebbe stato negato perfino



l'accesso in questa che dovrebbe essere una culla del pensiero. Tutto questo in base ad un distorto concetto di laicità che offende prima di tutto la laicità stessa.

Non possiamo non collegare questa manifesta ostilità alla posizione assunta dalla Chiesa sui grandi temi morali del nostro tempo.

Stupisce tuttavia che ci siano intellettuali e scienziati convinti che per essere "moderno", il papa dovrebbe abiurare i principi teologici, etici e morali che sono alla base del vangelo e del suo stesso apostolato. In pratica, che dovrebbe rinunciare a fare il papa. Ignorano, gli studenti "progressisti" che tanto tengono alla laicità della scienza, che dagli altri Paesi ci vengono ben altri esempi di democrazia e di dialogo: il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, che sarebbe azzardato definire un democratico di larghe vedute, ha visitato la Columbia University, invitato dal Corpo accademico, ed ha liberamente discusso con gli studenti, che pur l'hanno contestato.

Per contro, la nostra Università ha conferito la laurea a personaggi dello sport e dello spettacolo ma ha impedito al papa, vescovo di Roma ed eminente teologo, di parlare. Purtroppo hanno appoggiato questa protesta anche 67 docenti, che si sono schierati con i contestatori. È forse l'aspetto più amaro di questa vicenda che ha reso un pessimo servizio all'Università e all'Italia.

(g.g.b.)



IL 12° RADUNO DEI REDUCI E DEGLI EX DEL BATTAGLIONE CHE L'ANNO PROSSIMO FESTEGGIA IL CENTENARIO

Sfila il "Cividale", carico di gloria



Lo schieramento per l'alzabandiera.



12 gennaio, sotto una pioggia battente, una nutrita delegazione (tra cui tutti i 9 sindaci della vallata) ha preso parte ad una cerimonia a Chiusaforte. Nella serata dello stesso giorno, al teatro Ristori di Cividale, incontro di musica alpina e di solidarietà; si sono esibite, in una sala gremita che non ha potuto purtroppo accogliere tutti quelli che volevano entrare, la fanfara della Julia e la fanfara alpina dell'ANA di Cividale. Sono stati raccolti fondi da destinare, come in altre occasioni, alla Fondazione Don Gnocchi per il progetto "Mostar", in Bosnia. È stato presentato anche l'annuale volume della collana storica dell'Associazione "Fuarce Cividat": la ristampa di "7 anni nella Julia" del sergente magg. Noacco, che è anche la storia del Cividale nelle campagne di Grecia e di Russia.

La festa, quella grande, si è svolta nella giornata di domenica. Con un mare di alpini che, dopo la solenne cerimonia dell'alzabandiera, la deposizione della corona al monumento ai Caduti del "Cividale", del "Val Natison" e del "Monte Matajur", hanno assistito alla Messa e infine si sono raccolti e schierati per la sfilata. Sotto una pioggia incessante e fra due

ali di folla che non ha mai cessato di applaudire, gli alpini hanno raggiunto il cortile della caserma Francescato, sede dell'8° Alpini.

La sfilata era aperta dalla fanfara della Julia, seguita da un picchetto armato della 115ª compagnia (una delle storiche compagnie del "Cividale", recentemente ricostituita), dai gonfaloni della Città Ducale e di Chiusaforte, dal Labaro dell'Associazione Fuarce Cividat e dal vessillo della Sezione. Numerose, come sempre, le autorità (parlamentari, rappresentanti di Regione e Provincie e tanti sindaci), seguiti dai vessilli e gagliardetti di tantissime sezioni e gruppi. Poi la rappresentanza dell'Associazione Internazionale dei Soldati di Montagna con le insegne delle varie nazioni.

Sulle camionette militari, i pochi reduci del "Cividale" delle campagne di Albania, Grecia e Russia. Dopo i comandanti di Battaglione ecco, in blocchi scanditi da cinque fanfare, le vecchie compagnie i cui nomi ancora oggi fanno battere i cuori e inumidire gli occhi: "la Cacao" - "la Bella" - "la Valanga" - "la Marina" - "la Tormenta". Ad ogni passaggio la voce appassionata dello speaker sottolineava le vicende dei vari

Se quest'anno, nonostante il tempo inclemente, i "veci" del Cividale si sono incontrati a migliaia, tanti e tanti di più si ritroveranno il prossimo anno, il 2009, nel quale ricorre il centenario di fondazione del battaglione.

Nel 1995, in una atmosfera di mestizia e di rimpianto, nella caserma di Chiusaforte il "Cividale" chiudeva la sua gloriosa storia. Fu in quell'occasione che fra coloro che avevano, in tempi lontani e vicini, composto le fila del Reparto, si concretizzò la volontà di ricompattare, in forma associativa, il battaglione: da dodici anni dunque, nella città ducale, si rinnova l'incontro del "Cividale". Arrivano da tutto il Friuli Venezia Giulia, dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Liguria, dall'Emilia, dall'Abruzzo, dal Lazio, dalla Sicilia... Per il 12° raduno, nella giornata di sabato

Il vice presidente vicario Ivano Gentili mentre rivolge il suo saluto agli alpini del battaglione Cividale.





L'onore ai Caduti resi da un reduce di Russia e da un alpino in armi.

reparti, il sacrificio dei troppi Caduti, il ritorno in Patria dei pochi superstiti. Nel cortile della caserma, dopo il benvenuto dato dal col. Covelli, comandante dell'8; il momento dei discorsi: il sindaco di Cividale, il rappresentante della Regione, il presidente della sez. ANA Rino Petrig, il vicepresidente nazionale ANA Ivano Gentili, il comandante della Julia, gen. Paolo Serra. Il presidente dell'Associazione "Fuarce Cividat", gen. Maurizio De Stefani (riconfermato per un altro triennio), organizzatore dell'incontro, ha ricordato il fatto storico che ha determinato la festa di Corpo. Fronte russo: 4, 5 e 6 gennaio 1943. Le

compagnie del Cividale si susseguono in sette sanguinosi ed eroici attacchi che porteranno alla conquista di quota Signal, una collina che, in riconoscimento del loro eroismo, verrà rinominata dal comando tedesco "Quota Cividale". Continuava a piovare, ma nessuno sembrava accorgersene. Arrivavano dritti al cuore invece, fatti risuonare da un reduce della Campagna di Russia, i mesti rintocchi della campana, posta ai piedi del monumento che ricorda i Caduti del Reggimento. Un addio a quanti non sono tornati ed un ricordo per chi vorrà tornare, negli anni a venire, a Cividale del Friuli.

Enzo Driussi



Festeggiato il 110° compleanno del Cavaliere di Vittorio Veneto Lazzaro Ponticelli

Un alpino che ha onorato due Patrie

di Stefano Rossi



È nel salone d'onore dell'Hotel degli Invalidi di Parigi che ha avuto luogo la cerimonia del 110° compleanno del Cavaliere di Vittorio Veneto Lazzaro Ponticelli, attorniato da tutta la famiglia, che conta attualmente cinque generazioni, e da diversi civili e militari, che con molta gentilezza Lazzaro ha voluto vicino a sé. Il ricevimento degli ospiti lo faceva proprio lui, e dalla sua seggiola aveva per tutti una parola di benvenuto. Rappresentavano l'Associazione Nazionale Alpini il presidente della sezione Francia Renato Zuliani e il col. Massimo Panizzi, a Parigi per uno stage alla Scuola Militare. Mentre il colonnello Panizzi gli regalava un cappello alpino, in ricordo e riconoscenza del suo periodo bellico, Lazzaro ha voluto raccontare quando novant'anni fa fu ferito in trincea, e alcune schegge lo colpirono al viso. Da buon soldato continuò a fare il suo dovere di mitragliere per ben quarantotto ore, prima di essere inviato a Napoli per un intervento chirurgico,

con terribili sofferenze, perché effettuato senza anestesia. Durante il pranzo che è seguito, il console generale d'Italia a Parigi, Alessandro Levi Sandri ha letto un telegramma inviato dal presidente della Repubblica italiana, on. Giorgio Napolitano. È seguita la lettura, da parte di un nipote, di una lettera inviata dal presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy. I due testi hanno evidenziato quanto Lazzaro Ponticelli sia diventato leggendario per la Francia, e fierezza per l'Italia, visto come ha saputo integrarsi, con la ditta costruita con i suoi due fratelli Celeste e Bonfiglio, che conta attualmente duemila dipendenti.

La domenica successiva Lazzaro è stato invitato al museo dell'emigrazione, dove il direttore Jacques Toubon ha esaltato ancora una volta le gesta dell'emigrante e il cammino percorso da quando partì da Bettola, in provincia di Piacenza, "con le scarpe in spalla per non consumarle", sino ai giorni nostri.

Lil 16 dicembre scorso è stata festa grande a Parigi per i 110 anni di Lazare Ponticelli uno dei due ultimi combattenti francesi della Grande Guerra ancora in vita. Ponticelli è uno dei "ders des ders" ("ultimo degli ultimi", una curiosa espressione legata a quella con cui fu definita in Francia l'immane tragedia della Prima Guerra mondiale: "L'ultima delle ultime"), ma in pochi sanno che è anche il decano dei veterani italiani e quello di tutti noi alpini. L'"ancient combattant" detiene una serie di primati che hanno dell'incredibile: oltre ad essere uno dei decani dei combattenti francesi, il decano dei veterani italiani (dopo la morte di Luigi Rava, scomparso a 108 anni a Marina di Ravenna, nel 2005), Ponticelli è uno degli ultimi "legionari", uno degli ultimi "garibaldini" (se non l'ultimo), e come abbiamo visto, uno degli ultimi alpini del 1915-18. Francesi? Italiani? Legionari? Garibaldini? Alpini? Come è possibile tutto ciò? Andiamo con ordine. Innanzitutto Lazzaro Ponticelli nasce il 7 dicembre 1897 proprio in Italia, a Bettola, un paesino dell'Emilia-Romagna. La famiglia è poverissima e la sua infanzia è misera; i fratelli emigrano in Francia per cercare una vita migliore. Nel 1907, quando Lazzaro ha soli dieci anni, li raggiunge arrivando, da solo, alla stazione di Piacenza e da lì a Parigi; è solo una delle tante avventure della sua vita. Nella capitale francese sono anni duri per gli emigrati e Lazzaro campa facendo piccoli lavori: è spazzacamino e poi strillone di giornali. Nel 1914, allo scoppio della guerra Lazzaro ha 17 anni. Dice: "Era un momento in cui la gente ti guardava male se eri giovane e non eri alle armi, inoltre, pur essendo italiano, volevo difendere la Francia che mi aveva accolto: era la mia maniera di dire grazie. Mi sono allora presentato volontario, truccando la data di nascita, alla caserma di Boulevard Richard Lenoir. Mi hanno immediatamente incorporato nel 1° reggimento della Legione Straniera". Essendo nel "1^{er} Regiment Etranger", automaticamente viene inquadrato nel

r.z.



reggimento garibaldino (esattamente nel terzo battaglione, decima compagnia, al comando del capitano Antonio Bruera) formato da volontari italiani animati dallo spirito garibaldino del passato Risorgimento e dalla solidarietà per il debole verso l'oppressore; il principale fautore è Peppino Garibaldi (nipote dell'Eroe dei Due Mondi) e con lui ci sono i fratelli minori Ricciotti, Bruno, Sante, Costante ed Ezio.

Il "4^{ème} Regiment de marche" (4° Reggimento di Marcia) del "1^{er} Etranger" (il 1° rgt. Stranieri della Legione), è formato esclusivamente dai 1.964 garibaldini italiani, con qualche ufficiale e sottufficiale francesi; gli uomini sono vestiti in uniforme francese sotto la quale portano la loro camicia rossa.

Il comando della "legione Italiana" è dato a Peppino Garibaldi, col grado di tenente colonnello, mentre Ricciotti è Capitano, Sante è Tenente, Bruno ed Ezio sottotenenti e Costante è "ajudant chef" (maresciallo).

Il reggimento viene inviato nelle Argonne, dove per tre mesi combatterà con valore a Bolante, Soissons, Courteschausses, Four de Paris, Meurissons. Il giovane Lazzaro Ponticelli ha il primo impatto con la guerra, la morte, i bombardamenti. Oggi, nonostante la sua età, ricorda tutto con perfezione: "All'inizio sapevamo batterci a malapena, avevamo poche munizioni; ogni volta che uno di noi cadeva, tacevamo aspettando il nostro turno, ma io reagii con coraggio".

Si ricorda un episodio avvenuto all'inizio del 1915: "Sentii continue grida d'aiuto provenire dalla terra di nessuno, dietro il filo spinato; era un compagno a cui una bomba aveva amputato una gamba. I barellieri avevano paura ad uscire, ma io non ne potevo più,

presi una pinza tagliafilo ed uscii. Prima di arrivare a lui sono incappato in un tedesco gravemente ferito ad un braccio; mi fece segno con due dita e capii che aveva due figli; allora me lo sono caricato e l'ho portato fino alla sua trincea, con i tedeschi che sparavano e lui che urlava di non farlo. Poi sono tornato a prendere il mio compagno, l'ho trascinato fino alle nostre linee, pregandolo di far silenzio per non attirare ancora il fuoco nemico; ci siamo riusciti e quando l'infermiere lo ha portato via, egli ha voluto abbracciarmi ringraziandomi da parte dei suoi quattro figli; non ne ho saputo più nulla, ma sono cose che non si dimenticano".

Con l'entrata in guerra dell'Italia, la "legione garibaldina", come tutti la chiamavano, fu sciolta ed i soldati furono liberi di andare ad arruolarsi nell'Esercito Italiano; Ponticelli però, non vuole abbandonare la Francia; si nasconde a Parigi e cerca di reingaggiarsi nell'esercito francese, ma essendo ancora cittadino italiano e chiamato di leva, suo malgrado viene accompagnato da Parigi a Torino sotto la scorta di due gendarmi francesi. Giunto nel capoluogo piemontese, è immediatamente incorporato nel 3° reggimento Alpini ed inquadrato in una compagnia mitraglieri Fiat, in partenza per il fronte. Combatte sul Pal Piccolo e sul Monte Cucco dove conoscerà i primi attacchi con i gas. Viene anche ferito, come racconta: "Fu una giornata nera, le nostre artiglierie avevano sbagliato il tiro ed eravamo decimati, io ero stranamente ancora vivo e mi fu dato ordine di tirare in continuazione sull'uscita di una galleria da dove arrivava il nemico; una pallottola nemica mi ha colpito

in faccia, il sangue mi colava davanti agli occhi, ma pur pensando di essere spacciato, non ho smesso di sparare; ad un certo punto gli austriaci sono usciti, ma avevano in mano dei drappi bianchi, si arrendevano!". Trasferito ad un ospedale militare a Napoli, Ponticelli torna a combattere nel 1918; sul Montello, ritrova un battaglione di cacciatori del corpo di spedizione francese inviato in Italia, con loro rievoca i ricordi del 1914, delle Argonne, della Marna.

Dopo la vittoria del 1918, viene trattenuto alle armi. Nell'agosto del 1920 Lazzaro può finalmente tornare a Parigi, dove incomincia una nuova vita con i suoi fratelli, tutti miracolosamente scampati al conflitto.

"Dell'Italia ho molti ricordi belli, ma il migliore è quello delle lettere che mi mandava la mia madrina di guerra, una lattaia che avevo conosciuto prima di partire per il fronte. Allora non sapevo ancora né leggere, né scrivere ed erano i miei compagni che mi aiutavano a corrispondere con lei". Nel 1921 Lazzaro Ponticelli, il giovane illetterato, fonda con i due fratelli un'impresa, la "Ponticelli Frères", che si specializza nel lavoro delicato del montaggio e smontaggio di ciminiere di fabbriche. L'impresa esiste ancora ed è una delle più importanti di Francia.

Ponticelli, che dal 1937 vive nella stessa casa a Kremlin-Bicêtre, vicino a Parigi, e ogni anno si reca alle cerimonie per ricordare i Caduti dell'immane conflitto, nel 1996 ha ricevuto dalle mani del presidente francese la "Légion d'Honneur". Ironicamente e con un po' di malizia dice: "Si interessano e vengono a cercare i vecchi combattenti perché adesso non ce ne sono più!" e sottolinea: "Non siamo poi rimasti in molti, vero?". ●

Pronto intervento alpino sulle piste da sci

Durante la stagione sciistica è attivo il servizio di soccorso sulle piste da sci predisposto dai consorzi turistici dell'arco alpino in collaborazione con il Comando Truppe alpine di Bolzano. Le squadre sono equipaggiate con attrezzature di primo soccorso e slitte akie/toboga, necessarie per il trasporto a valle di eventuali infortunati, in coordinamento con il 118. Gli alpini operano sulle piste dell'Alta Val Badia a Corvara e Piz La Villa, a Collalto, Boè Pralognà, Passo Gardena, Santa Croce, Gardenaccia e Passo Falzarego e, nonché sulle piste del consorzio Arabba-Marmolada, di Passo Padon e Porta Vesco. Nella foto: il soccorso ad una bambina infortunata su una pista. (Foto Comando Truppe alpine). ●





RIPRISTINATO DAGLI ALPINI DI POSSAGNO, CON LE PENNE NERE DELLE SEZIONI DI BASSANO, TREVISO, SALÒ, FELTRE, VITTORIO VENETO E PORDENONE

Un “Percorso della Memoria” dal Palon al Grappa

Il gruppo alpini Possagno ha compiuto una operazione – iniziata nel 2003 – di recupero e riattivazione delle trincee, gallerie, appostamenti e presidi della prima guerra mondiale nell’area del monte Palon (quota m. 1.305) nella zona orientale del massiccio del Grappa, a ridosso della linea del Piave e del Montello.

L’operazione è destinata a costituire un “percorso della memoria” di quanto su queste montagne è avvenuto nella prima guerra mondiale tra la fine di ottobre del 1917 e i primi di novembre del 1918, ed è rivolta soprattutto alle nuove generazioni: ricordo di quanti italiani e austro-ungarici hanno patito, sofferto e sono morti ma anche monito e stimolo per una fratellanza fra tutti i popoli e pace duratura.

Il monte Palon, posto subito sopra Possagno ai confini con il comune di Alano a fare da divisione tra la provincia di Treviso e quella di Belluno ad immediato ridosso del Piave e della pianura trevigiana, costituì un formidabile baluardo contro il quale si infransero gli estremi tentativi degli austro-ungarici di raggiungere la pianura ed aggirare le linee di difesa sul Piave ed il Montello. Bisogna vedere questo Monte per apprezzare la sua posizione strategica nel sistema difensivo per la prima linea



orientale del fronte del Grappa che va dai Solaroli, passando per il Valderoa, monte Fontanasecca, Porte de Salton, monte Spenoncia, monte Tomba, Monfenera fino al Piave ed il Montello, con postazioni di artiglieria, un minutissimo approntamento di trincee e gallerie per fucilieri, artiglieri e mitraglieri che lo avevano trasformato in una vera e propria fortezza continuamente rifornita da quattro mulattiere e da un sistema di teleferiche che partivano da dietro il Tempio del Canova, a Possagno. Data la sua

collocazione infatti, il monte Palon era un fondamentale punto di osservazione per coordinare le nostre fanterie, il fuoco delle nostre artiglierie oltre a segnalare i movimenti delle forze nemiche situate nella conca di Alano. Di ciò parla espressamente nel suo diario anche il Generale Rommel, allora comandante di un distaccamento tedesco che più volte ha cercato di aggirare e conquistare la cima. I lavori, nati da una idea di due soci del Gruppo Alpini di Possagno Luciano Smaniotto e Livio Perisello, sono iniziati





nell'aprile del 2003 e sono proseguiti nel 2004 con il completamento della parte principale dell'intervento consistente nel restauro di oltre 1.000 metri di trincea di prima linea, nella riapertura di 350 metri di galleria oltre al recupero di una serie di baraccamenti ed appostamenti.

Dal 2005 si è proceduto alla manutenzione di quanto realizzato ed al completamento di alcuni tratti. Il lavoro di manutenzione, sempre indispensabile in questo genere di interventi, continuerà nei prossimi anni, confidando nella disponibilità dei volontari che finora hanno operato con autentico spirito alpino coordinati dal capo gruppo e da Marino Finato.

La partecipazione dei volontari in questi anni si è rivelata oltremodo consistente soprattutto da parte del gruppo Alpini di Possagno, che ne ha costituito l'ossatura portante ma anche di altri gruppi oltre che della sezione di Bassano e delle sezioni di Treviso, Salò, Pordenone, Feltre e Vittorio Veneto. Quest'ultima è stata presente per due anni, dal 2003 al 2004, con otto muli, i cui trasporti erano coordinati da Giovanni Salvador. Il "reparto someggiato" ha trasportato oltre 900 quintali di materiali dalla zona del rifugio alla cima del monte Palon. Oltre agli alpini hanno lavorato anche altri volontari, amici degli alpini e una rappresentanza dell'Associazione

storico-culturale Piave.

Per poter però lavorare c'era comunque bisogno – per i necessari materiali e gli approvvigionamenti vari – di un sostegno economico.

Ricordiamo un vaglia giuntoci da un ex combattente dopo aver letto un articolo sul giornale, ma è doveroso nominare almeno due sponsor: la Veneto Banca e la Settenzionale Trasporti, e con loro la Comunità Montana del Grappa oltre ai due Comuni di Possagno e di Alano.


Per il monte Palon i lavori sono stati affidati al Servizio Forestale di Treviso, che con le sue squadre, coordinate dalla responsabile Ingrid Dal Cin, hanno in perfetta sintonia integrato il lavoro degli alpini.

A fine del 2007, al termine dei lavori di

manutenzione ed ampliamento programmati e tenendo conto di quanto svolto negli anni precedenti con turni effettuati principalmente al sabato ed alla domenica e per settimane intere nei periodi giugno/luglio con 25-30 volontari a turno, questi in sintesi i principali numeri: oltre 21.000 ore di lavoro volontario gratuito (stima prudenziale euro 280.000) con impiego di 40 metri cubi di sabbia, 100 metri cubi di ghiaia e stabilizzato, 50 metri cubi di terra vegetale, 300 quintali di cemento, 12.000 chili di ferro, 20 metri cubi di legname, oltre ad attrezzature e materiali vari, noleggi di mezzi operativi, impiego muli per trasporto, approvvigionamenti logistici per un totale di spesa effettiva di oltre 60.000 euro.

Sebastiano Favero





La lotta sul Grappa descritta da Erwin Rommel

Rommel nel 1917.



Nella notte sul 16 dicembre, il mio distaccamento bivacca a milletrecento metri di altitudine nella neve e nel ghiaccio. Il 16 dicembre viene esplorato il terreno intorno alle posizioni sul cocuzzolo della Piramide, sul Solarolo (quota 1.672) e sul cocuzzolo della Stella. Il nemico continua a difendere tenacemente gli elementi più importanti di queste alture dominanti. Nella notte sul 17 dicembre, un'abbondante nevicata seppellisce le nostre tende. Il giorno dopo il gruppo Sproesser passa all'attacco. Riusciamo a penetrare nelle posizioni sul cocuzzolo della Stella, a catturare centoventi bersaglieri della Ravenna e a respingere fortissimi contrattacchi nemici. Purtroppo le nostre perdite sono gravi. Il sergente Quante della 2ª compagnia, un ottimo sottufficiale, non ritorna da una perlustrazione. Probabilmente è stato ferito ed è precipitato. Sui ripidi pendii del cocuzzolo della Stella resistiamo, battuti dal violento fuoco dell'artiglieria italiana e tormentati dal gelo, fino alla sera del 18 dicembre 1917; poi, il battaglione da montagna scende a valle per raggiungere Schievenin. Là la posta militare ci consegna due piccoli involti. Questi contengono le insegne dell'Ordine (pour-le-merite) per il maggiore Sproesser e per me, a quei

tempi una ricompensa inaudita per un battaglione.

In alcuni paesini a nordest di Feltre trascorriamo la vigilia di Natale. Nella giornata di Natale, i fucilieri da montagna agli ordini del loro vecchio alpino, come viene chiamato il maggiore, s'incamminano ancora una volta attraverso la stretta valle del Piave a sud di Feltre nella direzione del fronte. Il mio distaccamento prende posizione nel settore del monte Pallone con l'ala sinistra appoggiata al monte Tomba e dà il cambio ai cacciatori prussiani che presidiano quel tratto. Le postazioni delle mitragliatrici e dei fucilieri sono sistemate in piccoli avallamenti sui ripidi e brulli pendii che offrono ben poca protezione. Il terreno è coperto dalla neve. Il freddo è per il momento sopportabile. Di giorno, i fucilieri devono starsene ben mimetizzati sotto i loro teli da tenda perchè tutto il terreno sul quale sorge la posizione è esposto alla vista del nemico. Guai se l'artiglieria italiana o, peggio ancora, una bombarda prende di mira una postazione! Non si possono accendere fuochi, e il rancio arriva solo di notte. Ogni traccia lasciata sulla neve dev'essere cancellata con somma cura. Qualche compagnia è ridotta a

*Sotto: Tagliamento, trinceramenti lungo l'argine destro (fine ottobre inizio novembre 1917).
In basso: Profughi italiani vengono portati alle loro residenze (fine ottobre inizio novembre 1917).*



venticinque-trentacinque uomini. Eppure continuano a svolgere il loro duro e pericoloso servizio come se nulla fosse. Il 28 dicembre 1917, le truppe schierate sul fronte del battaglione da montagna del Wurttemberg respingono un attacco italiano. Il giorno dopo si scatena un pesante bombardamento di artiglieria sul settore del battaglione. Particolarmente moleste si rivelano le bombarde italiane di grosso calibro che arrivano da tre chilometri di distanza. L'artiglieria nemica batte con notevole violenza durante la giornata anche il terreno retrostante presso Alano, dove si trova il comando del maggiore Sproesser. Ai proiettili normali dell'artiglieria si alternano ripetutamente proiettili a gas. Nella giornata del 30 dicembre 1917, la violenza del fuoco nemico contro il monte Tomba raggiunge il suo apice. Formazioni aeree nemiche si abbassano fino a pochi metri dal suolo e mitragliano le nostre posizioni e quelle dei reparti contigui. Dopo un combattimento di varie ore, i cacciatori delle Alpi francesi riescono a conquistare le posizioni della imperial regia 3ª brigata da montagna sulla sua sinistra. Noi riusciamo a resistere sul posto, ma con il fianco sinistro completamente scoperto. Se il nemico dovesse avanzare dal monte Tomba ulteriormente nella direzione di Alano, resteremmo tagliati fuori e dovremmo aprirci di notte un varco verso la nostra linea. Nevica e fa più freddo! Nelle prime ore del mattino del 31 dicembre arrivano le riserve che colmano la falla sulla nostra sinistra. Questi reparti sono tuttavia esposti al micidiale effetto del fuoco dell'artiglieria nemica che spara dalla direzione del monte Pallone. Il comando decide perciò di ritirare il fronte due chilometri più a nord. I fucilieri da montagna occupano saldamente le posizioni su monte Pallone e sul monte Tomba, con un freddo gelido, fino alla tarda notte del 10 gennaio 1918. Due dei più valorosi



Foto a sinistra: soldati germanici attraversano il Tagliamento su una passerella di fortuna (inizio novembre 1917). Foto a destra: ciclisti germanici nell'Isonzo presso Tolmino, fine ottobre 1917 (foto Museo storico della guerra - Rovereto).

cadono all'ultimo momento in una postazione avanzata accanto alla loro mitragliatrice: il sergente Morlok e il fuciliere Scheidel. L'arma pesante s'inceppa proprio nel momento in cui sta respingendo un gruppo d'assalto nemico di circa una trentina di uomini. Si arriva allo scontro all'arma bianca. Mentre una parte del presidio della postazione tenta di respingere le soverchianti forze nemiche con le pistole e con le bombe a mano, Morlok e Scheidel si danno da fare febbrilmente per rimettere in ordine la mitragliatrice congelata. Una bomba italiana del tipo Sipe esplose tra i due uomini e ferisce entrambi mortalmente. Il nemico viene respinto.

Poco prima di mezzanotte, il distaccamento Rommel, ora retroguardia del battaglione da montagna del Wurttemberg, arriva con i due Caduti nei pressi di Alano per dirigersi poi attraverso i carnai di Campo e Quero verso la zona alta del Piave. Otto giorni più tardi parto con il maggiore Sproesser, passando per Trento, verso casa per godermi una licenza dopo la quale, con mio grande dolore, non ritornerò più dai miei fucilieri da montagna. Un ordine proveniente dalla più alta autorità esistente mi trasferisce al 64° comando generale straordinario dove vengo inquadrato nello Stato Maggiore come ufficiale addetto al comandante. Con il cuore angosciato seguo da qui le vicende vissute dal battaglione da montagna del Wurttemberg, nell'ultimo anno di guerra: la grande battaglia in Francia, la conquista dello Chemin des Dames, l'attacco contro Fort Condé, l'attacco contro Chazelle e la posizione di Parigi, gli scontri nella foresta di

Villers-Cotteret, la traversata della Marna, la ritirata attraverso la Marna, le battaglie di Verdun. Queste battaglie creano enormi vuoti nelle file dei vincitori del D. Cosna, del Kolovrat, del Matajur, di Cimolais e di Longarone. Solo a una piccola parte di essi sarà concesso di rivedere la patria. In Occidente, nell'Est e nel Sud riposano i fucilieri tedeschi che hanno voluto compiere fedelmente il loro dovere per il Popolo e la Patria fino all'amara fine. Essi ammoniscono noi sopravvissuti e le generazioni che verranno, di non essere inferiori a loro quando si tratterà di compiere sacrifici per la Germania.

Considerazioni - Dopo lo sfondamento delle posizioni nemiche avvenuto a occidente di Cimolais, ebbe inizio l'inseguimento del nemico in ritirata, effettuato soprattutto dagli elementi mobili del distaccamento Rommel (uomini a cavallo e ciclisti). Questi elementi riuscirono a superare le forze nemiche in ripiegamento e a impedire, fatta eccezione per un ponte, che il gruppo guastatori italiani facesse saltare i manufatti stradali nella gola del Vajont. Senza la presenza di queste forze mobili, l'inseguimento si sarebbe rapidamente fermato.

Gli italiani fecero entrare in azione numerosi reparti di mitragliatrici e batterie contro i pochi fucilieri da montagna in azione allo sbocco occidentale della gola del Vajont, che avevano bloccato il ripiegamento della divisione nemica. Ma poichè i fucilieri si erano appostati con molta abilità, il fuoco delle armi nemiche non conseguì alcun risultato. Come già era accaduto sul monte Cucco, l'atteggiamento

difensivo del nemico fu sbagliato anche in questo caso. Un attacco del nemico con una parte delle sue forze contro lo sbocco occidentale della gola del Vajont avrebbe potuto ancora ristabilire la situazione per gli italiani. L'attacco del distaccamento Rommel nella valle del Piave a ovest di Dogna, priva di copertura, si arenò a causa del violento fuoco nemico. Le truppe dovettero subito porre mano alle vanghette. Nel frattempo, deboli pattuglie di ricognizione sulla sponda occidentale riuscirono a intercettare il nemico che, battuto dal fuoco del distaccamento Rommel stava defluendo nella valle in direzione sud. Durante il combattimento difensivo notturno a Fae, incendi fatti divampare davanti alla linea di resistenza fornirono il chiarore necessario per individuare i bersagli, mentre l'incipiente penuria di munizioni veniva scongiurata riarmando i nostri fucilieri con fucili e munizioni italiani di preda bellica. Entrambe le operazioni si svolsero sotto il violentissimo fuoco nemico, fornendo ai nostri fucilieri da montagna un'altra occasione per manifestare le loro straordinarie capacità. ●



*(Testo per gentile concessione della Libreria Editrice Goriziana tratto da **Fanteria all'attacco** – Dal fronte occidentale a Caporetto, di Erwin Rommel – A cura del generale Fabio Mini)*

**CORO OROBICA****Passione e canto**

È con la nascita nel 1978 del “Coro brigata alpina Orobica”, primo gruppo corale alpino sotto le armi, che è iniziato il cammino di quello che, successivamente, diverrà il coro alpino Orobica. Fautore e guida sin dal suo inizio è don Bruno Pontalto, allora cappellano militare presso le caserme di Merano, dove i componenti del coro si sono avvicinati prestando servizio di leva. Dal marzo del 1987, con grande passione ed altrettanta sregolatezza, si è quindi voluto provare a riproporre da “congedati” le antiche cante della tradizione alpina, i canti popolari e quelli religiosi, oltre alle più recenti composizioni, ma sempre con le particolari sonorità e l’inconfondibile genuina freschezza che ci contraddistinguono. La forte amicizia, la goliardia e l’entusiasmo che ci accomuna fa sì che, durante le nostre esibizioni, si riesca a far conoscere e rivivere sensazioni e momenti vissuti sotto la naja, risvegliando quel gusto del ritrovarsi insieme che gli alpini e la loro gente possiedono. Con questo spirito il coro alpino Orobica ha risposto ai molti inviti,



presso sale di grande prestigio, in importanti teatri oltre ai vari istituti e fondazioni esibendosi in più di 250 concerti; ha partecipato a rassegne corali a livello internazionale ottenendo gratificanti riconoscimenti. Nonostante tutto il coro non ha mai disdegnato le aule delle scuole ed i palchi improvvisati nelle feste di paese, fino ad aggiungere tra i suoi palmares il titolo di “Coro più alto d’Europa” con l’ascensione alla “Capanna Margherita”, in vetta al Monte Rosa, a 4.559 metri. I

componenti del gruppo corale, seppur provenienti da quasi tutte le province lombarde, riescono ad incontrarsi in piccoli gruppi per le prove di concertazione, organizzandosi in modo da poter superare tutte le difficoltà con tenacia e passione, oltre ad una buona dose di incoscienza, che sono alla base di questa gioviale ed appassionata realtà canora, testimonianza di quella generosità e spirito di sacrificio che con grande umiltà qualcuno prima ha trasmesso a questi “ragazzi”. ●

VALLE DI SCALVE**La nuova corale Valle di Scalve**

Nel 2005 la passione per il canto di una decina di alpini del gruppo di Vilminore di Scalve, sezione di Bergamo, ha fatto sì che si ritrovarono per cantare insieme le belle canzoni alpine. Da semplice ritrovo di amici, la passione ha pian piano coinvolto un numero sempre maggiore di alpini, anche di altri gruppi della Valle di Scalve ed allora, con la direzione del maestro Marco Magri, nel 2006 è stata costituita la corale alpina “Valle di Scalve”, che adesso conta 40 elementi di tutte le età. L’impegno del nuovo coro è stato premiato con la prima uscita a Parma per una esibizione davanti a mons. Cesare Bonicelli, vescovo di Parma, alpino (nella foto). La corale ha il pregio di unire i rappresentanti dei 4 gruppi alpini della Valle di Scalve, (Azzone, Colere, Schilpario e Vilminore di Scalve): un bell’esempio che quando i campanili suonano insieme, suonano meglio. ●



Sfogliando i nostri giornali

ABBIAMO CERCATO ANCHE TE. NON C'ERI!

Tra i tanti Alpini che hanno sfilato a Cuneo abbiamo cercato anche te. Non c'eri.

Non c'eri perché anche se hai prestato servizio militare nelle Truppe Alpine non hai mai pensato di iscriverti all'Associazione Nazionale Alpini. La nostra Associazione ha bisogno anche di te. Siamo 3.615 associati in Carnia, tra cui ci sono diversi soci aggregati che hanno scelto di vivere le nostre esperienze associative. Unisciti a noi...

(didascalia di una grande foto della sfilata, da **Carnia Alpina** - sez. Carnica)

PROGRAMMA DEL NUOVO TRIENNIO

Dall'editoriale del capogruppo: "...Usiamo al meglio la nostra sede, frequentandola spesso come luogo di incontro e di divertimento ma nel rispetto delle persone e delle cose che sono di tutti. Impegniamoci, poi, nel tesseramento e nella ricerca di nuovi alpini, soprattutto tra i giovani, che abbiano voglia di impegnarsi nelle nostre attività, con particolare riferimento alla Protezione civile...".

(da **L'Alpino Sassolese** - gr. Sassuolo - sez. Modena)

GLI ISCRITTI CHE POTREMMO AVERE

Spesso, quando si parla di alpini, la prima cosa che ci viene in mente è la fine del servizio di leva, con la conseguenza che l'ANA ogni anno riduce i suoi numeri... Ma fermarsi a questa considerazione, o, peggio ancora, rassegnarsi, è come vedere il bicchiere mezzo vuoto, lasciarsi andare al pessimismo... Io (*il presidente della sezione, Giuseppe Galvanin, n.d.r.*) invece penso che il nostro futuro sarà ancora per molti anni più splendente che mai, convinti come siamo che la società ha bisogno degli alpini. Da uno studio fatto dalla sede nazionale, risulta che negli ultimi dieci anni della leva, quindi ragazzi che oggi hanno dai 25 ai 35 anni, ci sono stati circa 150 mila alpini, cioè il 50 per cento dei soci attuali ANA. Sicuramente più di centomila non sono iscritti alla nostra Associazione. Da questo dato si può desumere che fra di noi ci sono ancora tanti giovani alpini da avvicinare, inserire e rendere partecipi delle nostre attività. Certamente bisogna offrirgli attività consone alla loro età, alle loro esigenze; soprattutto dobbiamo trasmettere entusiasmo, che senza dubbio ricambieranno. Alla Commissione Giovani l'arduo compito di approntare le strategie da suggerire ai nostri gruppi, le nuove attività da fare nel cambiamento a cui la nostra Associazione è chiamata, partendo dalla Sede nazionale, alle Sezioni e ai Gruppi.

(da **Alpin fa grado** - sez. Vicenza)

IL PAESE NEL PALLONE

Sostenere che quanto è accaduto negli stadi e nelle nostre città dopo l'uccisione del giovane tifoso laziale all'autogrill di Badia al Pino costituisce un problema collegato solo al calcio, equivale a minimizzare la questione... Lo stato di emergenza, è bene ribadirlo, non riguarda solo il mondo del pallone. Con lodevoli intenti ci sono anche quelli che invocano una mobilitazione generale per una capillare opera di educazione volta a recuperare e trasmettere i valori fondamentali dello sport e della stessa coesistenza sociale; ma a quali agenzie educative affidare simile impegnativo compito?...

...Meno male che, nel nostro piccolo, siamo alpini e ci teniamo ben cara la nostra alpinità. L'abbiamo imparata facendo, tra mille smoccolamenti, la naja. Occasione di crescita e maturazione che molti giovani d'oggi non hanno più. A proposito di potenziali agenzie educative...

(da Bruno Pizzul su **Baradèll** - sez. Como)

IN BREVE



"IL CUORE NEL SOCIALE"

A Cavallermaggiore (Cuneo), decima edizione della manifestazione "Il cuore nel sociale, il sociale nel cuore". Fra i molti riconoscimenti per le attività di volontariato, da segnalare quelli assegnati alla sezione ANA di Cuneo ed alla città di Cuneo per le doti organizzative, di impegno e ospitalità in occasione dell'80ª adunata nazionale.

Nella foto, quarto e quinto da sinistra con i riconoscimenti, un consigliere della sezione e il sindaco di Cuneo, Valmaggia.

UFFICIALE DEGLI ALPINI, SARÀ SACERDOTE

Roberto Ghetta, di Cavallese in val di Fiemme, ingegnere e ufficiale degli alpini nel 2° reggimento trasmissioni a Bolzano, nel 2001, all'età di 32 anni, ha abbandonato la carriera militare per entrare nel seminario di Trento. Ha già ricevuto la nomina a diacono e nel giugno prossimo sarà ordinato sacerdote.



NUOVO MONUMENTO DEDICATO AGLI ALPINI

In occasione del 18° raduno provinciale della sezione Abruzzi a Casoli di Atri (Aquila) è stato inaugurato un monumento dedicato all'Alpino e ai Caduti di tutte le guerre eretto nella frazione di Santa Margherita di Atri. L'opera è stata interamente realizzata dai soci di Casoli e Santa Margherita.



MONUMENTO ALLA DONNA DELL'ALPINO

Un monumento alla donna dell'alpino, che ci è vicina nella gioia e nella tristezza... Perché no?, si è chiesto il generale Giuliano Ferrari. Detto fatto. Il monumento è realtà: è stato eretto a Cassio e benedetto con tutti i crismi, alla presenza del sindaco Maria Cattani, del presidente di sezione Astorri e di tanti alpini, con signore.



RICORDATO IL CAPITANO SORA

Il sito internet www.circolopolare.com pubblica un articolo, corredato da interessanti foto storiche, sulla figura del capitano degli alpini Gennaro Sora che partecipò alla spedizione al Polo Nord con Umberto Nobile. Nella bibliografia compare anche una recensione del volume "Storia degli Alpini" del gen. Tullio Vidulich.

"EVENTI", DEDICATA AGLI ALPINI

La rivista "Eventi" diretta da Angelo Mazzotta ed edita da Euro '92, è in edicola con un numero interamente dedicato agli alpini del Friuli occidentale. Gli articoli, con contributi di Giovanni Gasparet, presidente della sezione ANA di Pordenone, sono corredati da foto storiche ed attuali, molte inedite.



CERIMONIA AL TEMPIETTO VOTIVO DI MORBEGNO

Al tempio votivo di Morbegno, la sera di sabato 19 gennaio, ha avuto luogo una suggestiva cerimonia, seguita da una Santa Messa, in ricordo della battaglia di Warwarowka. Sull'altare l'icona della Madonna del Don adornata dalle rose piantate dai reduci e raccolte dai bocia. È stata anche l'occasione, come ogni anno, di ricordare i Caduti e Dispersi di tutte le guerre. Bellissima la targa, realizzata interamente con fiori e foglie che formano la scritta "Morbegno ai suoi Caduti".

VOLONTARI DI P.C. TARENTINI ALL'OPERA IN POLONIA

Gli alpini del nucleo di protezione civile della sezione ANA di Trento hanno ristrutturato una vecchia casa di Legionowo, Polonia, che sarà gestita dalle suore Orsoline, presenti in Polonia con una loro missione, a centro medico e casa di accoglienza per ragazze con gravi problemi familiari e psicofisici. L'intervento, durato alcuni mesi, ha visto impegnati 65 volontari su sette turni.



**IN ESCURSIONE CON UNA PATTUGLIA DI PARACADUTISTI
DEL BTG. MONTE CERVINO**

Con gli alpini nel profondo Afghanistan



di Mario Renna

KABUL – Paese singolare per molti versi, l'Afghanistan lo è anche per il clima, che vede alternarsi estati torride - con temperature che superano i 40 gradi - ed inverni tra i più rigidi del continente asiatico, con abbondanti neviccate ed il termometro che scende anche a -40. E' di pochi giorni fa la notizia che il ministero della salute afgano ha invocato lo stato di emergenza a causa del maltempo che ha causato decine di vittime nel paese, come segnalato dalla Mezzaluna Rossa locale.

I meteorologi attribuiscono queste escursioni notevoli alla morfologia del terreno: l'Afghanistan è letteralmente chiuso dalle montagne (anche qui le altitudini variano da poche centinaia di metri sul livello del mare a quota 7.485, al confine con la Cina, dove si trova la vetta di Nowshak) e si trova a quasi 500 km dall'oceano Indiano: nessuna brezza marina lambisce il paese attenuando gli eccessi di riscaldamento e di raffreddamento dell'ambiente. D'inverno la neve fa parte del paesaggio, ed anche a quote

relativamente basse cade in abbondanza: è il caso della regione di Kabul, dove ogni anno gli abitanti devono fare i conti con almeno mezzo metro di neve.

Se d'estate fa caldo, per gli Alpini del contingente italiano a Kabul l'inverno afgano ripropone invece l'ambiente per il quale sono meglio equipaggiati.

La missione di pattugliare il territorio insieme alle forze di sicurezza afgane

diventa a volte proibitiva, in assenza di una rete stradale vera e propria e di mezzi per sgombrare la neve. Numerose zone sono di fatto isolate ed inaccessibili con mezzi ordinari, ed è un problema che non riguarda solo la sicurezza: le attività lavorative, i rifornimenti, le cure mediche ed i contatti con l'esterno si diradano per le migliaia di afgani che vivono alla periferia della capitale.





La regione a est di Kabul non fa eccezione alla rigidità del clima stagionale, anche perchè costituita da rilievi accidentati con quote non elevatissime ma fortemente innevate. Gli Alpini Paracadutisti del Monte Cervino hanno una base proprio al centro del distretto di Surobi, dalla quale quotidianamente escono in pattuglia a bordo dei cingolati da neve in dotazione, i cosiddetti "BV" (la sigla esatta della casa produttrice svedese è BV206), veicoli che possono affrontare pendenze del 100% e trasportare 12 persone totalmente equipaggiate ad una velocità massima di 50 km/h. La routine di queste settimane invernali prevede numerose pattuglie pianificate e condotte insieme alla polizia afgana in tutta l'area assegnata ai nostri militari. Alpini e polizia studiano insieme gli itinerari e programmano escursioni specie nelle zone abitate più remote e meno accessibili. La base dei Rangers del "Monte Cervino" inizia a lavorare molto presto la mattina: sveglia all'alba, colazione abbondante e partenza subito dopo. Appuntamento poco più tardi con i poliziotti afgani in un punto prestabilito e si comincia. I BV aprono la pista ai fuoristrada afgani lungo strade ricoperte di neve che si snodano in paesaggi immacolati e spesso inondati di luce: il clima è severo, in Afghanistan, ma il sole non manca quasi mai. La destinazione di oggi è a 60 km da Surobi, ovvero oltre 3 ore di viaggio. Il nuovo approccio alla sicurezza che i militari italiani stanno cercando di applicare insieme alle forze afgane



IL GEN. BERTO NUOVO COMANDANTE DEL CENTRO ADDESTRAMENTO ALPINO

Il nuovo comandante del Centro Addestramento Alpino di Aosta è il generale di brigata Claudio Berto. Nel corso di una cerimonia alla Caserma Battisti, presenti il comandante delle Truppe alpine gen. di C.A. Armando Novelli e il nostro Labaro con il presidente nazionale Corrado Perona, il generale Bruno Petti (a destra nella foto) ha consegnato al gen. Berto la Bandiera di Guerra della Scuola militare. L'avvicendamento è giunto a pochi giorni dalla positiva conclusione dell'impresa di quattro alpinisti del Centro, che hanno scalato il Monte Vinson, in Antartide. L'impresa ha rappresentato l'esemplare coronamento dell'attività del generale Petti presso il Centro Addestramento alpino, contrassegnata in particolare dagli accordi con l'Amministrazione regionale per la cessione della storica caserma Testafochi, destinata ad ospitare l'Università della Valle d'Aosta, in cambio della riqualificazione delle restanti infrastrutture del CAA.

richiama quello del poliziotto "di quartiere": presenza sul territorio interagendo però con la popolazione locale, interessandosi ai problemi di questa e riferendo a chi di dovere. Per questo motivo alle pattuglie partecipano anche un medico ed alcuni specialisti di CIMIC, acronimo inglese di

Giunti finalmente a destinazione si viene accolti pacificamente dal Malek, l'anziano capo della comunità di etnia Pashtun che abita nella zona – il quale indossa il tipico cappello in lana che qui è segno di autorità. Come di consueto ci si accomoda in casa sua, accovacciati sui tappeti che ricoprono interamente il pavimento di queste case umili ma decorose e sempre ospitali: il the, accompagnato da frutta secca, non manca mai. Il Malek racconta – senza lamentarsi – la vita difficile del suo villaggio, dove manca tutto o quasi. Le cinquanta famiglie che vivono nella valle sbarcano il lunario lavorando la terra ed allevando qualche capo di bestiame. D'inverno vengono consumate le scorte alimentari accumulate durante la buona stagione, non c'è riscaldamento né elettricità e la gente si difende dal freddo come può. Un quintale di legna costa carissimo: ci vuole un quinto del reddito annuo nazionale pro-capite per permetterselo, senza contare le difficoltà per approvvigionarlo.





acquistato vicino alla base da diversi fornitori (tanto per dividere la spesa fra più bottegai). I soldi per la spesa li hanno messi altri Alpini, quelli dell'Associazione Nazionale Alpini di Pinerolo, che si sono tassati ed hanno raccolto 7.000 euro, una somma che qui consente di fare molte piccole cose per i locali. Al Malek viene regalata una radio che funziona anche ad energia solare o con una dinamo: così potrà ascoltare le notizie e diffonderle nel villaggio. Nel frattempo il medico ha già trovato un posto per attrezzare un ambulatorio di fortuna e somministrare cure e medicine alle decine di persone di ogni età che manifestano sintomi di stagione, guaribili con terapie semplici: viene da chiedersi come avrebbero fatto senza aspirine e paracetamolo. Il dottore – tramite l'interprete di fiducia – si raccomanda mille volte di prendere la medicina nella quantità e con la frequenza giusta.

La gente annuisce, ma soprattutto sorride e ringrazia mettendo la mano sul cuore: era da tempo che non si vedeva qualcuno arrivare da queste parti, e a mani piene, per di più. ●



Le foto parlano da sole e danno l'immagine dell'immensità di un Paese di stupefacente bellezza. È una terra aspra e dura, che non fa sconti, dalle estati torride agli inverni a -40°. Vediamo nelle foto dell'articolo alcuni momenti dell'escursione d'una pattuglia di alpini paracadutisti del btg. Monte Cervino, con un cingolato che apre la strada nella neve, la distribuzione di viveri e medicinali e l'incontro con il capovillaggio che offre biscotti e thé al comandante della pattuglia. (fotografie del 4° rgt. Alpini Paracadutisti)

Decine di ragazzini vengono intanto attratti dagli stranieri e dalla novità: portano vestiti leggeri ed alcuni di loro sono praticamente scalzi, mentre il termometro segna -10 ed è mezzogiorno. Anche alcune adolescenti avvolte in veli coloratissimi fanno capolino ma con discrezione, perché non sta bene farsi fotografare. Gli Alpini non sono nuovi a queste realtà e come sempre non vengono a mani vuote: nei BV, sotto i sedili ed in ogni angolo libero, hanno stipato coperte, stivaletti di gomma per bambini, ed anche un pacco viveri per ciascuna famiglia. Dentro ciascun pacco ci sono generi alimentari di base: olio, zucchero, farina e legumi, il tutto





I GIOVANI DEL 3° RAGGRUPPAMENTO HANNO SCELTO LA “FRANCESCOTTO” A CIVIDALE PER LA LORO PERIODICA RIUNIONE

Ritorno in caserma, fra emozione e ricordi

Rientrare in caserma da civili, magari a distanza di anni dal congedo è un'emozione particolare. I coordinatori dei giovani delle sezioni del 3° raggruppamento hanno varcato nuovamente la porta carraia della caserma Francescotto di Cividale, sede dell'8° Reggimento alpini. Ordinati, fieri, al fianco di un drappello di alpini in armi all'alzabandiera hanno cantato l'inno nazionale. Negli occhi scorrevano immagini: il CAR, le lunghe marce, i fratelli... (dove saranno?).

* * *

Entrano con ordine in caserma, proprio come una volta. In piazza d'armi c'è chi è un po' intimorito, e chi cerca con gli occhi la palazzina dove c'erano le camerate, ma sui volti di tutti si legge grande nostalgia. Dopo la deposizione di un mazzo di fiori al monumento ai Caduti, i coordinatori prendono posto nella sala destinata alla riunione. Sono presenti 46 giovani in rappresentanza di 16 sezioni e 3 rappresentanti del 2° Raggruppamento.

L'assemblea ha ospitato i consiglieri nazionali Cesare Lavizzari (presidente della Commissione giovani), Alessandro Rossi e Marco Valditaro (vice presidenti nazionali) e Giuliano Chiofalo, consigliere nazionale.

Dopo i saluti della sezione di Cividale portati dai vice presidenti Moretti e Vogrig, il ten. col. Baisero è intervenuto a nome dell'8° Rgt. alpini ed ha avuto parole di apprezzamento per l'iniziativa della Sede Nazionale di investire sui giovani per il futuro associativo. Auspica, inoltre, che i volontari, in considerazione della differente provenienza siano maggiormente coinvolti dai soci dell'ANA.

Dopo i ringraziamenti al coordinatore della sezione di Cividale, Max Sgualdino, per l'organizzazione della giornata, sono seguiti interventi in merito alle iniziative



La resa degli onori ai Caduti.

che i giovani propongono e realizzano in seno all'Associazione. Tra queste spiccano i lavori di manutenzione e ristrutturazione delle trincee sull'Ortigara, il “Progetto Grecia”, che vede in prima linea il nostro Ilario Merlin, e le iniziative per l'ormai prossima Adunata di Bassano del Grappa.

Ancora una volta i giovani hanno dimostrato e confermato il proprio impegno, aggiungendo a ciò progetti organizzati e voluti dai giovani ed aperti a tutti i soci alpini, senza distinzione di età. Questa collaborazione è segno che la nostra Associazione d'Arma vanta una grossa partecipazione giovanile. Cari Veci, non vi deluderemo!!

Francesco Agostini

Un momento dei lavori.



Di nuovo ... in libera uscita.





UNA COMPLESSA OPERAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE CONDOTTA DA 1200 VOLONTARI DEL 3° RAGGRUPPAMENTO

Valchiampo: bonificata l'area di 8 Comuni

Una complessa esercitazione di protezione civile è stata condotta dai volontari del 3° Raggruppamento in Valchiampo, in provincia di Vicenza. Come sempre, non si è trattato di una semplice esercitazione dimostrativa ma di un vero e proprio intervento, che ha interessato il territorio di 8 Comuni della comunità montana. Non è mancato l'aspetto didattico: ad alcune fasi degli interventi, come quelli della squadra antincendio, di quelle cinofile, specializzate nella ricerca persone disperse, hanno assistito anche i ragazzi delle scuole, che si sono dimostrati particolarmente interessati. Per loro, è stata una lezione all'aria aperta non meno utile di quelle sui banchi di scuola.

Minuziosa è stata la preparazione degli interventi, cui hanno partecipato circa 1200 volontari, squadre sanitarie di pronto intervento e un elicottero messo a disposizione dalla Regione Veneto. Ben 12 i cantieri ai quali hanno fatto capo le squadre disseminate su una vasta area; facevano capo al centro operativo dislocato ad Arzignano, nei pressi della sede del locale gruppo alpini dove era a disposizione anche un elicottero di pronto intervento della Regione Veneto.

L'intervento era principalmente basato sul disaggio dei costoni pericolanti e sul ripristino della viabilità secondaria



che da tempo era priva di manutenzione. Altra tipologia di intervento riguardava i corsi d'acqua: torrenti il cui alveo era invaso da detriti, rami spezzati e materiali spesso scaricati abusivamente (vecchi elettrodomestici, copertoni e altro ancora), che impedivano il regolare deflusso, premessa per uno straripamento in caso di piena. Non è mancata una adeguata informazione alla popolazione su quanto gli alpini stavano facendo. Si è trattato, quindi, di una operazione a

tutto raggio che ha avuto anche aspetti di grande interesse e che ha consentito di valutare il grado di preparazione e di operatività della Protezione civile del raggruppamento. Dire che abbia lasciato un segno positivo sul territorio è dire poco: la popolazione si è sentita protetta dagli alpini e, grazie a loro, avranno la montagna più amica. ●

Nelle foto: due momenti di disaggio e messa in sicurezza di un muro di contenimento e il posto radio del centro di controllo dei vari cantieri di lavoro.



Operazione Monte Emilius 2007



Ventidue sezioni del Piemonte e della Liguria con 600 volontari ai quali si sono aggiunti cento alpini valdostani hanno dato vita alla grande operazione di Protezione civile "Monte Emilius 2007", i cui scopi principali erano quelli di testare attrezzature, materiali e capacità umane di pronto intervento in uno scenario di grave devastazione e dissesto idrogeologico. I cantieri di lavoro sono stati 30, dislocati nei 10 comuni della Comunità Montana. In queste località sono stati eseguiti interventi di pulitura alvei e sentieri, disaggio di massi pericolanti, ripristino dei ruscelli di irrigazione e lavori di consolidamento su strutture di particolare interesse come la vecchia fonderia a Brissogne e un santuario a Charvensod. La cucina, nei 3 giorni di esercitazione, ha distribuito più di 2.500 pasti, 1.500 colazioni e circa 700 sacchetti pranzo. A conclusione degli interventi, in cattedrale ad Aosta è stata celebrata una S. Messa, quindi sfilata di tutte le penne nere per le vie di Aosta e cerimonia di consegna degli attestati di partecipazione da parte delle autorità della Sezione valdostana. Infine pranzo al campo base e partenza sulla via di casa. ●

IL 5 E 6 APRILE, ORGANIZZATO DALLA SEZIONE DI BRESCIA IN COLLABORAZIONE CON "L'ALPINO"

Il Convegno della stampa alpina all'Abbazia di Rodengo Saiano

L 12° Convegno itinerante della stampa alpina (CISA), com'era stato annunciato in chiusura dei lavori del convegno l'anno scorso a Viareggio, si svolgerà in provincia di Brescia, ospitato dall'Abbazia Olivetana di San Nicola, a Rodengo Saiano, in via Brescia 83. Due le giornate del convegno: sabato 5 e domenica 6 aprile.

Dall'anno scorso, ai direttori dei nostri giornali (ci sono 81 testate di sezione e 87 di gruppo) si aggiungono i referenti del portale informativo e del Centro Studi. Questi ultimi si riuniranno nella mattinata di sabato secondo le modalità riportate nella comunicazione diramata dalla segreteria del Centro Studi. Dal pomeriggio di sabato – per partecipare al Convegno – anche i referenti del Centro Studi potranno unirsi agli "informatici" e ai rappresentanti delle testate associative. È infatti utile che almeno una volta all'anno tutti coloro che all'interno della nostra Associazione operano nell'ambito dell'informazione e con iniziative culturali abbiano un momento comune di dialogo e confronto, pur essendo il CISA prevalentemente un convegno di addetti... alla carta stampata, cioè dei giornali che periodicamente arrivano nelle case dei nostri iscritti in Italia e all'estero. Questo perché i mezzi d'informazione sono sempre più integrati, utilizzando non solo la carta stampata ma anche il portale, la televisione e la radio. Benché nel nostro Paese il sistema non sia così complesso – anche se ci sono importanti esempi, specie dei giornali più diffusi – è importante prendere atto che il mondo dell'informazione sta cambiando e che dobbiamo stare al passo con i tempi. La partecipazione al convegno comporta spesso sacrifici personali: teniamone tutti conto, per premiare con un proficuo convegno, la buona volontà di tutti.

PROGRAMMA DI MASSIMA:

Venerdì 4 aprile:

Per chi arriva in questo giorno: dalle ore 14, accoglienza presso la segreteria del Convegno ad Iseo e destinazione alberghi; dalle 19 cena offerta dai Gruppi della Zona S (Sebino) presso lo stand attrezzato.



Sabato 5 aprile:

Ore 9: Riunione dei referenti del Centro Studi presso la sala del convegno nell'abbazia di Rodengo Saiano; 12.30 pranzo presso la sede del Convegno (ristorante situato nel complesso dell'Abbazia); 14.30 inizio Convegno della stampa alpina; 16.30 coffee break; 17 ripresa lavori; 18.30 fine della prima giornata. Ore 18.45: deposizione corona al Monumento ai Caduti presso la sede del Gruppo di Rodengo Saiano; 21 cena presso la sede del convegno (ristorante situato nel complesso dell'Abbazia)

Domenica 6 aprile:

Ore 8 S. Messa celebrata nell'Abbazia (per chi lo desidera); ore 9 ripresa dei lavori; 11 coffee break; 12.30 fine lavori. Ore 13 pranzo presso la sede del Convegno.

I trasporti dalla sede del Convegno agli alberghi, e viceversa, avverranno con mezzi pubblici a disposizione. Per i familiari ed accompagnatori sono previste visite guidate in Franciacorta e sul lago Sebino.

Per raggiungere l'Abbazia:

Uscita autostradale A4 di Ospitaletto, proseguire dritto per Val Trompia, dopo 3 Km a destra si trova l'Abbazia – località Rodengo Saiano.

Per raggiungere Iseo, sede della segreteria organizzativa aperta venerdì 4 aprile:

Uscita autostradale A4 di Rovato, proseguire a sinistra per Iseo, dopo 6 Km si arriva a Iseo. Presso la sede del gruppo Alpini, vicino alla stazione ferroviaria, ci saranno la segreteria e lo stand per la cena del venerdì sera. ●



Continuano i lavori al Soggiorno alpino di Costalovara

L'operato dei volontari ha visto il completamento dei lavori interni riguardanti le demolizioni di tutte le tramezze per la realizzazione delle nuove camere e dei relativi servizi. Montato il ponteggio sono stati tolti i vecchi serramenti ed uniformate le aperture per garantire la necessaria superficie di illuminazione ed aerazione dei locali interni.

Approfittando poi del tempo favorevole si è provveduto alla rimozione della copertura per poter realizzare l'isolamento termico, realizzare gli abbaini e posare la membrana impermeabile bituminosa.

Tutti questi lavori sono stati effettuati da squadre di volontari provenienti da varie sezioni ma poiché i lavori continueranno almeno sino ad estate inoltrata sarà necessaria la presenza di altri volonterosi, per completare le assistenze murarie agli impiantisti (elettrico ed idraulico).

È prevista inoltre la formazione di un nuovo blocco di servizi igienici al piano seminterrato e la relativa scala di accesso. Ecco la ragione della necessità di nuove e vecchie squadre formate da una decina di persone (muratori e generici) provenienti anche da gruppi diversi o da singoli volontari.

I turni settimanali prevedono l'arrivo (anche se non vincolante) la domenica pomeriggio per la sistemazione nelle camerate, per conoscere l'ambiente di lavoro e soprattutto per familiarizzare e prendere i necessari contatti con la cucina altoatesina.

La partenza, dopo una settimana di "duro" lavoro, è prevista per il sabato successivo di buon mattino o subito dopo il pranzo di mezzogiorno.

Ogni partecipante verrà assicurato contro gli infortuni e dovrà avere al seguito l'attrezzatura personale ed i dispositivi di protezione individuali (guanti, occhiali, ecc. ecc).

Operando all'interno dell'edificio i lavori possono continuare anche in questa stagione: ecco perciò l'invito a quanti volessero partecipare a questa avventura ad offrire la propria disponibilità e mettersi subito in



contatto con la sezione di Bolzano per eventuali altre informazioni ed il necessario coordinamento.

Sezione ANA di Bolzano
Via S. Quirino 50/A - 39100 Bolzano
Tel. e fax 0471-279280
e-mail: bolzano@ana.it

Nelle foto: una parte della facciata del corpo centrale del soggiorno alpino ingabbiata nell'impalcatura, un interno e una delle squadre che si sono avvicendate nei lavori.



MONTAGNE E ASFALTO

Vorrei riprendere il problema sollevato da Pierangelo Nota di Bra (CN) sul numero di novembre de *L'Alpino* riguardo le vecchie strade militari.

Se è vero che questa viabilità, non solo da oggi, ha reso fruibile la montagna, è altrettanto scorretto trasformare queste strade in vere e proprie autostrade.

Porto come esempio la "superstrada" creata al monte Galbiga in provincia di Como: quella che era una pista sterrata che conduceva al rifugio ten. Cornelio Venini e ad alcuni alpeggi è stata asfaltata e cementificata. Ciò, a detta degli amministratori locali, per rendere più agevole l'accesso, quindi il lavoro, degli alpigiani. Il risultato ottenuto, manco a dirlo, non è quello di veder transitare dei trattori o al limite qualche jeep di allevatori ma di vedere parcheggiate a 1.576 metri, al rifugio Venini, nei fine settimana, centinaia di Suv per la gioia di trekkers, bikers e amanti della montagna.

Faccio quindi l'invito a tutti i lettori e alla rivista di segnalare questi abusi, di sollecitare un censimento dei manufatti militari e di adoperarsi per una normativa specifica che tuteli la memoria ed al tempo stesso il territorio.

Federico Zanotta - San Fedele Intelvi (Como)

LA LUNGA E TERRIBILE BATTAGLIA DL PLEVLJA

Il 1° dicembre 2007 cadeva il 66° anniversario della battaglia di Plevlja, piccola città della Jugoslavia. Nell'agosto 1941 erano qui dislocati: il comando divisione Pusteria, il battaglione Trento dell'11° Alpini con le compagnie 94-144-145, la 72ª compagnia battaglione Belluno del 7° alpini, la 24ª batteria del gruppo Lanzo, la 16ª batteria del gruppo Belluno, il 3° battaglione misto genio alpino.

Il 1° dicembre, alle ore 2.20, il gruppo Montenegro (partigiani di Tito) forte di 3.690 combattenti, inquadrati in 9 battaglioni, attaccò il nostro presidio. La notte era fredda (40°C sotto zero) e buia, nevischiava, la fucileria crepitava accompagnata dalle raffiche delle mitragliatrici. Si sentivano, vicini e lontani, gli scoppi delle bombe a mano, dei piccoli mortai brixia e dei mortai che eseguivano tiri di sbarramento. Il tutto era intercalato dalle grida di "hurrà" e "zivio" dei partigiani. Il combattimento era frazionato, ravvicinato; divampava nella città stessa dove una parte degli abitanti, che si era unita ai partigiani, attaccava carabinieri e portaordini. Il primo attacco avvenne al posto di sbarramento del ponte sul Ceotina. Da quel momento tutti i reparti entrarono in azione.

I partigiani, forti del loro numero, si lanciarono all'assalto con decisione ed incuranti delle perdite. In qualche punto meno munito riuscirono ad infiltrarsi fino in città dove in seguito attaccarono anche il comando divisione. Molto è stato detto e scritto su questo combattimento, mai comunque abbastanza. In quella tremenda notte ogni uomo si è comportato da eroe ed innumerevoli sono gli episodi di valore che si potrebbero raccontare. La battaglia è durata 16 ore con la ritirata del nemico.

Mario Cerati - Legnano (MI)

VIVA GLI ALPINI

Cosa può succedere durante la raccolta del banco alimentare. Ventiquattro novembre, giornata del banco alimentare. Atrio

di un supermercato. Uomini e donne del banco con gli alpini a promuovere la raccolta e a ritirare l'aiuto. Gente che entra e che esce. I più dicono sì e, sacchetto in mano, spariscono tra gli scaffali. Qualcuno ti passa davanti senza guardarti, qualche altro bofonchia. Tra le folate di gente, qualche sosta. E all'improvviso eccoti davanti due ragazzi, meno di vent'anni. Quattro occhi che mi squadano tra lo stupito ed il perplesso, nessun commento, però sacchetti in mano e via anche loro. Gente che va e che viene. I due ragazzi, ormai dimenticati, eccoli all'uscita. Porgono un sacchetto, negli occhi un misto di timidezza e cameratismo. Poi, mentre la porta si chiude alle loro spalle, una voce squillante (come simile alla mia da recluta!): "Viva gli alpini". In gola un groppo e mi sembra che tutti gli alpini andati avanti, in quel momento, siano lì con me, a spartirsi quel "Viva gli alpini".

Piergiorgio Serpini - Veduggio (VA)

IN RISPOSTA ALL'ANONIMO FIGLIO DI UN ALPINO

Caro anonimo "figlio di un alpino", ho letto con interesse la tua lettera su *L'Alpino* di novembre 2007, dal titolo "Contrario, ma anonimo" in cui parli di antipatia nei confronti dell'ANA per la posizione presa sull'abolizione della leva, e voglio risponderti. Mi presento, mi chiamo Dario, ho quasi 34 anni e ho svolto il servizio di leva nel 1993-1994 tra Merano, Boves e Pinerolo (agli ordini dell'attuale comandante delle Truppe alpine generale Armando Novelli). Il giorno del mio 19° compleanno ho compiuto anche il primo mese di naja. Alla fine di quell'anno ero dispiaciuto di avere lasciato tanti amici ma ero contento perché, nonostante tu dica che il servizio di leva è "un sequestro di persona legalizzato", mi sono divertito molto nonostante dovessi sottostare a regolamenti e ordini. Si potrebbe dire che io soffro della "Sindrome di Stoccolma", secondo cui il sequestrato è attratto dal proprio sequestratore. Non è vero. Una volta congedato mi sono iscritto subito al gruppo alpini della mia città, di cui sono oggi consigliere e alfiere. Partecipo alle manifestazioni dei vari gruppi e delle sezioni e, ovviamente, alle Adunate nazionali. Il servizio militare è servito per farmi crescere come persona e a farmi capire quali sono i veri valori morali della vita.

Non è che, siccome ho svolto la naja, io sia allora un militarista convinto. Anzi. E se tu oggi vivi in un Paese libero lo devi a quei ragazzi, poco più che ventenni, che diedero la loro vita, ragazzi che sicuramente non avevano nessuna voglia di fare due guerre mondiali, ma che con alto senso del dovere (e qui sta la moralità) hanno obbedito agli ordini. Questa è una cosa che sicuramente anche tuo padre, alpino, ti avrà detto, e dovresti ringraziarli con una preghiera. Cosa che io faccio a ogni manifestazione alpina.

In tutti questi anni con la penna nera non mi sono mai sentito un sequestrato, e men che meno mi sono sentito tale nell'anno di naja. Io, come tanti altri alpini, cerco di portare avanti gli insegnamenti e i valori morali di chi mi ha preceduto. Per me portare il cappello alpino è un onore, un dovere, un piacere e una gioia, così come lo è per tuo padre. Non accusare ingiustamente l'ANA per la posizione presa. Lo ha fatto perché è composta da persone coerenti, che credono in ciò che fanno e fanno ciò in cui credono.

Guardati intorno. I valori morali al giorno d'oggi stanno sempre più scadendo e tra i pochi che stanno tentando di difendere quelli veri in tutte le maniere possibili ci siamo noi alpini, che siamo proprio partiti dal principio del fare il nostro dovere con il servizio di leva obbligatorio.

Dario Bignami - Gruppo alpini Lodi



Si sono incontrati all'Adunata sezionale del gruppo di Brembilla. Sono Pietro Presenti e Giuseppe Angeloni e hanno combattuto entrambi sul fronte albanese.



Terzo raduno a Parma del "btg. Forum" - gli alpini del portale ana.it - provenienti da tutta Italia.



Si sono ritrovati al Tempio Ossario di Bassano del Grappa, a 40 anni dal congedo, i componenti del 2°/66, 6° artiglieria da montagna, gruppo Pieve di Cadore, 37°/38° e 50° btr. Erano presenti il gen. Nicola Russo, il gen. Nicola Napoli, il col. Aurelio Poletti e il ten. Benigno Melzi D'Eril.



Raduno annuale a Sirtori (Lecco) degli allievi del 24° ACS, che erano ad Aosta nel '69. Erano presenti il parroco don Pierantonio (allievo del corso), il gen. c.a. Luigi Morena (allora comandante della SMALP) e il gen. Cesare Di Dato (ex comandante del btg. Aosta). Per il prossimo incontro contattare Ezio Derqui al nr. 335-5695096; e-mail: ezio.derqui@fastwebnet.it



Rimpatriata del btg. Mondovi, plotone comando degli anni '79/80, con gli allora tenenti Celi e Caula.

A 36 anni dal congedo gli artiglieri del 2° e 3°/50, della 35° batteria, gruppo Vestone si sono ritrovati a monte Marenzo (Lecco). Per il prossimo incontro, programmato per il 12 ottobre prossimo a San Fedele Intelvi, scrivere ad Alberto Anzani, all'indirizzo e-mail: alberto.anzani@tin.it



Un gruppo di AUC del 74° corso sul monte Palon con il consigliere nazionale Sebastiano Favero. Assente, giustificato, il gen. Fausto Macor, attualmente comandante del contingente multinazionale a Herat, in Afghanistan.





Si troveranno a Imola il prossimo 24 febbraio, gli alpini del 4° reparto R.R.R. di Corpo d'armata, caserma Huber, del 1°/2°/3° e 4° scaglione '76. Per informazioni contattare Gianpiero Meineri, al nr. 338-5978765.



Sul monte Muris di Ragona i veci della cp. genio pionieri e guastatori (Pio Pio) della Julia. Erano presenti il gen. C.A. Vittorio Bernard, già comandante della compagnia, il gen. Giovanni Giovani e il gen. C.A. Lanfranco Roiatti (entrambi allora tenenti della compagnia), il sindaco di Ragona Mirco Daffara, il capogruppo di Muris Adriano Candusso, il vice presidente della sezione di Udine Paravan nonché ex consigliere nazionale Dante Soravito De Franceschi, l'organizzatore dell'incontro Bruno Sancandi e oltre 150 alpini provenienti da vari gruppi. Per il prossimo raduno, il 12 ottobre 2008, contattare Luciano Bocus, al nr. 02-2564712.



Quarantaquattro anni fa erano nel 6° reggimento artiglieria della Cadore. Sono gli artiglieri che erano al CAR a Boves e successivamente destinati a Belluno, Bassano del Grappa e Feltre, negli anni '63/64. Si sono ritrovati all'Alpe di Soi (Verbania) e sono, da sinistra: Labardi, Bonetti, Beltrami, Minetti, Salina Borrello, Vanoli e Lometti.



Raduno a Parre (Bergamo) degli artiglieri del 3° da montagna, gruppo Belluno, brigata Julia che negli anni '72/73 erano alla caserma Italia di Tarvisio con gli attuali generali di C.A. Claudio Claudani e di brigata Camillo Di Paolo. Per il prossimo incontro, programmato per il 27 settembre 2008 a Parre, contattare Gianni Cominelli, 035-701137.



Gli alpini paracadutisti del 1°/66 hanno festeggiato il 41° anniversario dalla naja.



Di nuovo insieme dopo 47 anni. Sono gli autisti del reparto comando, negli anni '59/60 al 13° raduno degli artiglieri da montagna del gruppo Aosta, di Saluzzo.



CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



51° CP, BTG. EDOLO

Btg. Edolo, caserma Rossi, 51ª cp. al comando dell'allora capitano, ora generale Willibald Schenk: si ritroveranno sabato 8 marzo per festeggiare vent'anni dal congedo. Telefonare a Claudio Masciavè, 347-1391342; oppure a Davide Corbetta, 335-7867797.



BRG. JULIA, 95ª CP.

Poligono di tiro sul monte Canin: marcia in montagna della brigata Julia, 95ª cp., btg. Feltre. Contattare Mario Cagnati, 0437-590369.



GIURAMENTO A TERAMO, NEL '71

BAR della Julia a Teramo, nel giorno del giuramento il 31/10/1971. Contattare Luigi Rinaldo, 335-7104236; e-mail: gigilore@libero.it



36 ANNI FA, ALLA SMALP

63° corso AUC della SMALP, 36 anni fa. Telefonare a Ener Barbero, 333-7351845.



CASERMA TREVISAN, A BRA

Caserma Trevisan di Bra, 2° Alpini. Telefonare a Giovanni Gallo, 0172-425960.



MARIO CAVACIUTI

Andrea Bergonzi cerca informazioni riguardanti il nonno Mario Cavaciuti, classe 1917, quand'era inquadrato nel 3° Alpini in Val di Susa (nella foto indicato dalla freccia), dal '38 al '43. Era conducente di muli per il supporto dell'artiglieria e trasportava armamenti. Telefonare al nipote al nr. 0523-451561; oppure 349-1885990.



COMPAGNI DI LAVORO IN NIGERIA

Benedetto Albertini, cl. 1921, alpino del btg. Monte Cervino, nel 1976/'77, ha lavorato a Bakolori (Nigeria) alle dipendenze della Impresit, un'impresa italiana incaricata della costruzione di alcune dighe di sbarramento. Molti dei suoi compagni di lavoro erano alpini, ma Albertini ha dimenticato i nomi, ricorda soltanto che erano del nord. Eccoli ritratti nella foto scattata a Bakolori nel 1977; Albertini è il secondo da sinistra senza cappello. Ha molta voglia di risentirli e magari di rivederli. Chi si riconosce si faccia vivo con Benedetto Albertini - via Sergio Bovio - Ornavasso (Verbania) - tel. 0323/837504.

CERCA GHIRETTI

Michele Ferrari (tel. 335-8151319 - e-mail: elfero@libero.it) nel 1992 era a Bressanone, caserma Schenoni, reparto trasmissioni: vorrebbe mettersi in contatto con il suo capitano Fabrizio Ghiretti.



RENZO PIEROTTI

Federico Pierotti (tel. 328-4542364) cerca notizie del padre Renzo, nato a Pontremoli, il 30/9/1918.

Era in forza alla 52ª batteria, artiglieria da montagna Val D'Orco e dal '41 al '43 fu di stanza in Francia.

35ª BATTERIA, GR. VESTONE

Rimpatriata degli alpini della 35ª batteria da montagna, gr. Vestone, 2° e 3°/'50, che nel '70 erano a Merano alla Cesare Battisti. In particolare si cercano gli artiglieri Giuseppe Gallo di Pistoia, Antonio Degli Esposti, Claudio Bartolini e Franco Pomposi, tutti della provincia di Pistoia. Per informazioni contattare Alberto Anzani, 031-949036; e-mail: alberto.anzani@tin.it

DAL MAS DOVE SEI?

Luigi Ceccoli cerca il commilitone Dal Mas, nativo di Zoldo o Forno di Zoldo (Belluno), che era con lui alla caserma Fantuzzi, brg. Cadore, rep. Comando, negli anni '72/'73. Scrivergli in via Jacopo della Quercia 16 - 48022 Lugo (Ravenna).

ARTIGLIERI DEL GRUPPO BERGAMO

Gianmaria Brignoli, che era a Silandro negli anni '66/'67, reparto comando, gruppo Bergamo, 5ª artiglieria alpina, vorrebbe rintracciare i commilitoni, a 40 anni dal congedo. Contattarlo al nr. 035-951500; e-mail: gianmaria.brignoli1@alice.it



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

LA GRANDE GUERRA SUL FRONTE DOLOMITICO LA 4ª ARMATA ITALIANA (1915-1917)

Il fronte che si estendeva tra il Cadore e il Comelico, considerato di secondaria importanza rispetto all'Isonzo, fu teatro all'inizio del conflitto, per la prima volta nella storia dell'Esercito Italiano, di operazioni bellissime di notevole impegno in alta montagna. In quel settore infatti si sviluppò un tentativo per arrivare in Val Pusteria ma, resosi conto che in quella direzione le difficoltà erano eccessive, il Comando della 4ª Armata dovette convertire gli sforzi per attivare una linea difensiva con opere gigantesche di fortificazione campale, realizzazione di caverne, guerra di mine, servizi logistici di ingente entità. Il volume, circa 400 pagine, scritto a due mani da ufficiali in servizio permanente, è corredato da foto molto interessanti, tante cartine ed una vasta documentazione derivante dagli archivi militari italiani. Esso offre un'analisi rigorosa e puntuale dell'insuccesso delle operazioni di primavera-estate 1915, del mancato sfruttamento delle irripetibili opportunità di quei primi mesi di guerra e descrive in modo esaustivo il conseguente condizionamento dell'impiego della 4ª Armata in funzione difensiva.



BASILIO DI MARTINO – FILIPPO CAPPELLANO

LA GRANDE GUERRA SUL FRONTE DOLOMITICO LA 4ª ARMATA ITALIANA (1915-1917)

Pag. 396 - Euro 22

Gino Rossato Editore - Novale di Valdagno (VI)

Tel. 0445/411000

www.edizionirossato.it – info@edizionirossato.it

NELL'OMBRA DELLA LUNA Storie di soccorso alpino

Daniele Chiappa, "Ciapin" per gli amici, ha al suo attivo imprese in Europa, in Sudamerica e sull'Himalaya che lo collocano nella cerchia dei "Grandi della montagna". Lecchese, ovviamente alpino, accademico del CAI, uomo di punta del Soccorso alpino, è il re della Grigna e del Resegone che conosce palmo a palmo non solo per le arrampicate che vi ha fatto fin da ragazzo, ma anche per gli innumerevoli interventi - alla ricerca di dispersi e di morti tra quelle infide rocce - spesso oltre i limiti della sicurezza. E sono proprio queste imprese che egli descrive "Nell'ombra della luna" esprimendosi in terza persona e mai arrogandosi meriti (che ci sono) da lui attribuiti ai tanti suoi compagni del Centro di Soccorso alpino di Lecco. Un Centro che, unitamente a tutti gli altri analoghi sparsi sulle Alpi e sugli Appennini lavoro, si impegna, rischia per salvare, aiutare, ricomporre chi ha osato oltre la propria esperienza e la propria abilità.

Sono venticinque racconti nei quali la drammaticità degli interventi è stemperata da una sottile vena ironica che riesce ad allentare una tensione che va crescendo con il passar delle pagine. Il fulcro è la descrizione delle operazioni per la ricerca, la localizzazione e il recupero dei resti dell'aereo ATR 42 schiantatosi nella notte del 15 ottobre 1987 sul fianco dei monti sopra



Onno, borgo che si affaccia sul ramo lecchese del Lario. Ciapin, nell'occasione, divenne il coordinatore dell'operazione che mosse addirittura il ministro dei Trasporti del momento e le più alte autorità civili e militari. Egli descrive con una modestia disarmante quanto da lui vissuto dal suo posto comando a Lecco per ventidue ore consecutive, conferendo alla narrazione un crescendo di emozioni culminato nel ritrovamento dei resti dei 37 passeggeri e piloti del velivolo. Non esagero dicendo che si tratta di un pezzo di rara intensità drammatica. È un libro che può essere letto anche da chi ha poca o nulla esperienza di montagna e anche se, per noi comuni mortali, il Soccorso alpino, in fin dei conti, "riporta giù gente rimasta su", come è detto in prefazione.

Cesare Di Dato

DANIELE CHIAPPA

NELL'OMBRA DELLA LUNA - Storie di soccorso alpino

Casa editrice Stefanoni – Lecco

Pag. 335 – euro 13,50

www.danielechiappa.it

LIBRI SEGNALATI

VITO MANTIA

NAJA ALPINA

Reclute e veci nella vita quotidiana in caserma

Euro 10,00 - per i soci Ana sconto del 50%

Per l'acquisto rivolgersi al gruppo di Malo - tel. 0445/602089

il martedì dalle 10 alle 12 e il venerdì dalle 19.30 alle 22

GIULIO CESCUTTI E PAOLO GASPARI

GENERALI SENZA MANOVRA

La battaglia di Pradis di Clauzetto

Euro 18,00

Paolo Gaspari Editore – Via Vittorio Veneto 49 – 33100 Udine

tel. 0432/512567 – e-mail: info@gasparieditore.com

FULVIO CAPONE E GIANNI BELLÒ

MONTE GRAPPA ULTIMO SACRIFICIO

Solaroli 24-28 ottobre 1918

Euro 25,00

Associazione "Musei all'aperto" - P.le Chiesa 7 - 36060 Romano d'Ezzelino (VI)

Per informazioni telefonare all'associazione culturale ARKA

Tel. 347/7671793 – www.assoarka.it

BOZZETTI

MANIFESTO MEDAGLIA ANNULO

80ª ADUNATA NAZIONALE

Tutti i bozzetti per l'adunata di Cuneo e tutti i manifesti e le medaglie delle adunate dall'Ortigara ad oggi.

Pag 157 – euro 7,00 + euro 7,00 di spese postali

Tipografia Valentini – via Galliani 15/17

35010 Cadoneghe (Padova) – tel. 049/702033

www.tipografiavalentini.it

SANDRA SARTORI

LETTERE DELLA PORTATRICE CARNICA LUCIA PUNTEL

Corrispondenza con gli alunni e l'insegnante delle scuole elementari di Solbiate Olona e con il comitato "Monumento alle portatrici carniche di Timau" Con cenni sulla Grande Guerra e sulle portatrici carniche

A cura dell'Associazione Amici delle Alpi Carniche di Timau

33020 Timau di Paluzza – tel. 0433/779161-779292

Pag. 261 – euro 15,00 + euro 9,00 spese di spedizione



CEVA

Celebrato il 65° della battaglia di Novo Postojalowka



La Sezione di Ceva ha ricordato il tragico ripiegamento del Corpo D'Armata alpino in terra di Russia, nel gennaio 1943 coinvolgendo i ragazzi delle scuole elementari e medie con un concorso di disegni sul tema

“I miei amici Alpini”. Grazie alla collaborazione dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, la proposta è stata accolta dagli scolari con entusiasmo ed una notevole partecipazione. Il comune di Ceva ha inoltre messo a disposizione i locali della biblioteca civica per l'allestimento di una mostra fotografica inerente agli Alpini in terra di Russia, allestita dagli storici Giorgio Gonella e Armando Gallo.

Domenica 13 gennaio si è svolta la sfilata per le vie cittadine con successiva deposizione di corone ai monumenti dei Caduti, alla presenza del presidente della Provincia di Cuneo, del sindaco di Ceva, dei consiglieri nazionali Gazzola e Bertino, del vice comandante della Brigata Alpina Taurinense e del comandante del battaglione Saluzzo. Successivamente, nel Duomo di Ceva, monsignor Luciano Pacomio, vescovo della diocesi di Mondovì, ha celebrato una S. Messa in suffragio di tutti i Caduti. Al termine è stato donato un piccolo riconoscimento ai quattordici reduci della tragica Campagna di Russia presenti alla cerimonia. Hanno accompagnato la manifestazione la fanfara ed il coro “Penne Nere della Valle Bormida” della Sezione di Ceva. Un ringraziamento alle numerose autorità civili e militari, ai sindaci e a tutti i gonfalonieri, ai tanti presidenti di Sezione, ai tantissimi alpini presenti con vessilli e oltre cento gagliardetti. (g.d.)

TREVISO



Adunata sezionale a Zero Branco

Si è svolta a Zero Branco la tradizionale adunata della sezione ANA di Treviso. Era stata aperta una mostra della storia alpina di reparti bellici e sabato nella chiesa del paese, si sono esibiti il coro ANA di Preganziol, “Voci del Sile” di Quinto di Treviso, e il coro Congedati Brigata Alpina Julia. Grazie alla collaborazione fra alpini e amministrazione comunale sono stati dedicati alle Divisioni e reparti alpini storici 12 vie e un intero quartiere, chiamato “Quartiere alpino”, al cui ingresso è stato costruito da artisti locali un monumento all'Alpino, costituito da una roccia, tre penne in metallo, le nappine tricolori. Al termine della mattinata la sfilata dalle scuole fino alla piazza del municipio, la S. Messa “al campo”, gli onori ai Caduti, infine l'attraversamento del nuovo quartiere alpino, sino al nuovo monumento, con vessilli, Labari di Associazioni d'arma e combattentistiche, numerosi gagliardetti, i volontari di Protezione Civile, i muli di Vittorio Veneto, accompagnata dalle bande di Zero Branco e Maser.

Il sindaco di Zero Branco, Sagromora, ha ringraziato gli alpini, e il presidente della Provincia Muraro ha voluto rinnovare il ringraziamento alle penne nere soprattutto per le attività di protezione civile e di volontariato. Dopo il saluto del capogruppo Barbazza, il presidente sezionale Casagrande ha ringraziato l'amministrazione comunale e il Gruppo alpini ricordando che “l'ANA è un patrimonio di valori da salvaguardare”. Infine il consigliere nazionale Sebastiano Favero, ha espresso compiacimento per la bella riuscita della manifestazione, facendo riferimento ai valori che sono patrimonio dell'ANA e ha lanciato un ponte ideale fra le Sezioni di Bassano del Grappa e Treviso per collaborare in occasione dell'Adunata di Bassano. **Piero Biral**



SAVONA

Castelbianco: nato un nuovo gruppo



Nella foto il sindaco alpino Fenocchio.

Lo scorso 21 ottobre a Castelbianco è stato inaugurato il monumento ai Caduti di tutte le guerre ed è nato il gruppo alpini, guidato dal giovane Gian Carlo Anfosso. Erano presenti il presidente sezione Gian Mario Gervasoni, il sindaco (alpino) Marino Fenocchio, il prefetto, il questore, i comandanti dei Carabinieri, della Capitaneria di porto, della Guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato, il vicario episcopale, e vari sindaci della zona. Ha accompagnato la manifestazione la fanfara sezione Monte Beigua. ●

SALUZZO

Nuova sede del monumento all'Alpino

Lo scorso mese di settembre è stata inaugurata la nuova piazzetta dove è stato spostato il monumento all'Alpino (inaugurato nel 1961) scolpito in marmo bianco, posato su un nuovo basamento in pietra che raffigura la catena del Monviso. A fianco il pennone con il Tricolore e il viale alberato della Rimembranza, lungo il quale sono posti i cippi con i nomi dei 162 Caduti e dispersi, militari e civili di tutte le guerre. Ai lati dell'aiuola che circonda il monumento, gli alpini rivellesi hanno posto una targa con la Preghiera dell'Alpino ed un'altra, dell'Amministrazione comunale, con la dedica della piazzetta.

La cerimonia è iniziata con la celebrazione della Santa Messa al campo officiata da don Bartolo Solei, parroco di Revello, presenti il vessillo sezione e i gagliardetti di molti gruppi. Sono seguiti la benedizione della piazzetta, lo scoprimento della targa stradale, l'alzabandiera, gli onori ai Caduti e i discorsi, tra cui quello del sindaco (alpino) di Revello Egidio Fino e quello del socio Carlo Borghese, che ha ricordato le attività del gruppo, ringraziato gli ideatori del monumento. Infine è stato presentato il libro per l'80° del gruppo. ●



CADORE

Delegazione di Corovoda (Albania) ospite del Comune di Pieve di Cadore



Alcuni alpini del gruppo Pieve di Cadore (guidati dal ten. col. Gian Luigi Rinaldi) nel giugno dell'anno scorso compirono un viaggio in Albania, nella regione dello Skrapar e sul monte Tomori, dove, 68 anni fa, combatté il battaglione "Pieve di Cadore". La visita non passò inosservata, anzi suscitò curiosità e interesse da parte delle autorità locali tanto che l'amministrazione comunale di Pieve di Cadore invitò in Italia i maggiorenni del luogo.

Così, in occasione della festa degli alpini che nel corso degli anni prestarono servizio nell'eroico battaglione, una delegazione albanese, accolta dal sindaco Maria Antonia Ciotti e dal presidente della Sezione Antonio Cason, è stata ospite dell'amministrazione comunale e dei "Veci del Cadore". La delegazione era composta dal prefetto di Skrapar, da Lefter Lame, sindaco di Corovoda, da Avdyl Braho e Muharrem Musabelliu rispettivamente presidente e membro del Consiglio Municipale di Corovoda, dal vice prefetto di Skrapar Fadil Kapllani e dall'interprete nonché ispettore delle tasse Fatjon Kaloci. Gli ospiti albanesi hanno partecipato la domenica alla cerimonia in piazza Tiziano e alla caserma P.F. Calvi di Tai, lunedì mattina hanno fatto visita alla Magnifica Comunità, alla Casa del Tiziano e al Museo dell'Occhiale e nel pomeriggio hanno incontrato il Consiglio Comunale di Pieve di Cadore. Al termine sono stati invitati nella sede della Sezione, a Calalzo. Il giorno successivo gli ospiti sono stati accompagnati in una gita che ha toccato San Vito, Cortina, Misurina e Auronzo. L'ultimo giorno lo hanno trascorso visitando Comelico e infine Belluno da dove hanno raggiunto Treviso e quindi, in aereo, l'Albania. Inutile dire quanto gli amici albanesi siano rimasti entusiasti dell'accoglienza e incantati dalle nostre "crode" (era la prima volta che uscivano dall'Albania!). Ora ci aspettano a Corovoda, noi del Cadore e quanti vorranno visitare i luoghi in cui il btg. Cadore si sacrificò. ●

Nelle foto la delegazione albanese con al centro il presidente sezione Cason e la resa degli onori ai Caduti con il presidente Cason, il col. Antonio Maggi comandante del 7° reggimento alpini, il sindaco Maria Antonia Ciotti e il generale Romano Bisigano, presidente dell'Associazione "I veci del Cadore".





VARESE

Tre interventi in Croazia, con il plauso della popolazione



La chiesa a Korenica e il gruppo alpini a Generalski Stol: alle loro spalle la chiesa di Sant'Antonio. Sono, da sinistra: Rino Giacomello, Adolfo Zelio, Ottorino Dal Chian, Angelo Berlato, Giuseppe Servaresi, Vittorio Bonetti, Caliaro Gildo e Cesare Zingaro.

Continua l'azione di solidarietà degli alpini della sezione di Varese in Croazia: nell'anno appena trascorso, a Generalski Stol, in Croazia, hanno ripristinato un'antica chiesa dedicata a Sant'Antonio, che accusava i segni del tempo. Otto alpini della sezione hanno rifatto la facciata esterna e i muri perimetrali, coprendo una superficie di 700 metri quadrati.

In precedenza, i volontari della sezione, su richiesta della Croce Rossa, avevano realizzato a Mostar, un edificio che è diventato un centro polifunzionale. Ben 25 alpini si sono succeduti in tre turni, lavorando complessivamente per 3.600 ore.

Altra opera realizzata dal gruppo di "irriducibili", la chiesa di San Giorgio, a Korenica, danneggiata durante la seconda guerra mondiale, nel 1942, e mai ricostruita. Gli alpini in quasi due mesi di lavoro hanno rifatto tutto l'intonaco perimetrale e ristrutturato il campanile alto 24 metri. Hanno riscosso il plauso della popolazione. ●

COMO

Fenegrò: una piazza intitolata al ten. Piatti



L'alzabandiera. Dietro i pennoni il masso erratico dedicato all'alpino Giuseppe Uboldi. Sullo sfondo la nuova sede del gruppo.

Non capita tutti i giorni di ricordare un proprio eroe: è quanto è successo a Fenegrò, borgo a sud di Como, dove una piazza è stata dedicata al ten. degli alpini Giovanni Piatti, caduto a Nikolajewka e la cui Medaglia d'Oro orna il Labaro dell'ANA. C'erano due vessilli (Como e Aosta) e 45 gagliardetti, otto sindaci, il consigliere nazionale Silvio Botter, il presidente della sezione Achille Gregori, le scolaresche di Fenegrò, la fanfara di Asso e la banda cittadina, nonché una rappresentanza degli alpini veronesi, in quanto è stato ricordato anche l'alpino Giuseppe Uboldi, Medaglia di Bronzo, caduto sui monti di Bagolino nel 1915, appena una settimana dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Nel suo discorso il capo gruppo Antonio Guffanti ha detto tra l'altro "Lo sforzo profuso dagli alpini di Fenegrò (*cittadina antichissima, la "Finis Agrorum" dei Romani - n.d.r.*) vuole essere un esempio di come interpretare il ruolo dell'alpino moderno che ricerca nella memoria i valori del passato". A Giuseppe Uboldi, è stato dedicato un masso erratico, recuperato dal capogruppo in una cava di Fenegrò, dal profilo simile a un Cervino stilizzato. Alla cerimonia era presente l'alpino Enrico Mognoni, reduce di Nikolajewka, carico di anni e di gloria, che, pur costretto su una sedia, ha voluto salutare militarmente la Bandiera che saliva sul pennone: un gesto che non ci è sfuggito e che ci dice tante cose su un passato fondato su valori oggi ritenuti superati. Altri discorsi sono stati pronunciati dal presidente della sezione di Como, Gregori, dal sindaco Saibene e dal consigliere nazionale Botter. Ha concluso il parroco, don Virgilio Vergani, che ha detto: "Gli alpini sono operatori di pace: essi sono per la fraternità e la solidarietà, concetti che provengono dalle nostre radici cristiane". Il giorno precedente, presente Gregori, era stata inaugurata una mostra di cimeli alpini con materiale proveniente dal gruppo della Val di Rhêmes (Aosta).

Cesare Di Dato

VALSUSA



Nella foto i capigruppo con il Presidente Perona, il gen. Bonato e il presidente sezionale Sosello alla caserma di Oulx.

Oulx: incontro dei capigruppo con Perona

La storica caserma "Assietta", di Oulx sede della 34ª compagnia del 3° Alpini, è stata luogo dell'incontro del presidente nazionale Corrado Perona con i rappresentanti dei 36 gruppi della sezione Valsusa. Nell'occasione è stato presentato il *Libro verde della solidarietà 2006*: moltissime ore di lavoro e fondi raccolti in tutta Italia (una rilevante quantità anche in valle di Susa).

La sezione Valsusa, presieduta da Giancarlo Sosello, che conta 3375 soci ha contribuito per circa 21.000 ore di lavoro e più di 15.000 euro. Tutto questo senza contare l'opera per il progetto "Pinerolo-Ka-

bul", in collaborazione con il 3° Alpini in missione in Afghanistan con il col. Manione.

Il presidente Perona ha sottolineato tutto questo ricordando quali sono i valori che costituiscono le fondamenta dell'Associazione, dopo che il vice presidente della sezione Ezio Garnero aveva illustrato il Libro verde e l'opera della sezione.

Un ringraziamento va al comandante della brigata Taurinense, gen. Federico Bonato e al vice comandante della 34ª, ten. Demitri che hanno fatto gli onori di casa. ●

MOLISE

Ricostituito il gruppo "Mainarde"

È stato ricostituito il gruppo "Mainarde", che comprende le località di Pizzone, Rocchetta a Volturno e Castel San Vincenzo, in provincia di Isernia, indimenticabile per gli appartenenti al glorioso battaglione "Piemonte" per le gesta compiute nel '43 su quella montagna, al confine con Lazio e Abruzzo.

La manifestazione, svolta a Pizzone ha avuto grande successo per la partecipazione di moltissimi alpini, sette sezioni (Molise, Alessandria, Abruzzo, Roma, Latina, Napoli e Bari) con i vessilli e tanti gagliardetti di cui quindici della sezione Molise e cinque della sezione Abruzzo.

Alla cerimonia per l'onore agli eroi di Monte Marrone al monumento di Col Rotondo e all'esibizione del coro alpino di Colli a Volturno è seguita la benedizione del nuovo gagliardetto da parte del vescovo di Isernia-Venafro, mons. Salvatore Visco.

Madrina del gruppo è stata la signora Domenica Di Cristofano, figlia del ten. col. Libero Di Cristofano a cui è stata intitolata la nuova sede; il gagliardetto di Mainarde è stato consegnato al capogruppo Attilio Pontarelli.

Erano presenti il sindaco di Pizzone Michele Ruzzone, due consiglieri regionali, Tony Incollingo e Antonino Molinaro, entrambi alpini della Julia, i presidenti di sezione: Capone per il Molise, Corradetti per Latina, Fuggetta per Roma e Cassotta per Bari.

È seguita la sfilata per le vie del paese e la celebrazione della S. Messa, accompagnata dal coro di Colli a Volturno. **(Paolo Mastracchio)**



Nelle foto il vescovo di Isernia Venafro mons. Salvatore Visco e il ricostituito gruppo Mainarde.





Nelle foto: la nuova sede della Sezione e il taglio del nastro da parte del sindaco Anna Tinivella e del consigliere nazionale gen. C.A. Giancarlo Antonelli con accanto il capogruppo Augusto Cerutti e il presidente sezionale Francesco Maregatti.

A Borgomanero festa sezionale e inaugurazione nuova sede

Domenica 7 ottobre è stata inaugurata la nuova sede del Gruppo di Borgomanero (Novara) in occasione del 135° anniversario di costituzione delle Truppe alpine e della festa sezionale della sezione Cusio-Omegna. Si tratta di una nuova costruzione iniziata da zero, su un terreno messo a disposizione dall'amministrazione comunale a testimonianza della fiducia conquistata negli anni dal gruppo alpini ben integrato nella comunità locale. L'edificio si sviluppa su due piani: ospita anche il gruppo alpini donatori di sangue, il ricovero delle attrezzature e una taverna mentre all'esterno è stata montata una tensostruttura per circa 300 posti. Le manifestazioni sono iniziate venerdì 28 settembre alla presenza del presidente nazionale Corrado Perona con l'alzabandiera, la presentazione del libro *"Penne Nere di Borgomanero"* curato dal capogruppo Augusto Cerutti, già presidente sezionale, e la serata con il coro A.N.A. "Stella Alpina" di Berzorno e il gruppo corale "Arnica" di Laveno Mombello-Varese. Nel pomeriggio di sabato 29 settembre la fanfara alpina Ossolana ha tenuto un'esibizione in



piazza Martiri. Sabato 6 ottobre gli alpini del gruppo hanno reso omaggio ai Caduti, esibizione della fanfara alpina Valle Bormida di Acqui Terme e a sera, al Teatro Rosmini, spettacolo con musica, canti e racconti dal titolo *"Senza Alpini come farò?"* imperniato sulla storia degli alpini messo in scena da un gruppo di artisti di Mondovì coordinati da Giancarlo Bovetti. Domenica 7 ottobre si è svolta la parte ufficiale della manifestazione, con la sfilata attraverso le vie della città e deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti. C'erano 9 vessilli sezionali, 54 gagliardetti di gruppo, 7 associazioni d'arma e di combattenti, carabinieri, guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato, guardie municipali, gonfaloni della provincia di Novara e dei comuni di Borgomanero e Germagno. Presenti il consigliere nazionale gen. C.A. Giancarlo Antonelli, il presidente della sezione Cusio-Omegna Francesco Maregatti, il sindaco di Borgomanero Anna Tinivella e vicesindaco Giuseppe Cerutti, dei sindaci di Cressa, Gattico e Germagno, il comandante, l'assessore provinciale Gianni Barcellini e il delegato della Prefettura di Novara. Al termine della sfilata, davanti alla nuova sede in via Caduti nei lager nazisti, dopo i discorsi delle autorità è stato consegnato il premio sezionale fedeltà alla montagna *"in memoria del Cav. Giulio Bonetti"* al gruppo di Germagno da parte del presidente della sezione Cusio-Omegna Francesco Maregatti, ed è stato benedetto il nuovo gagliardetto del gruppo di Borgomanero portato dalla madrina Angela Mora, moglie dell'alpino Carlo Vezzola, uno dei soci fondatori del gruppo nel lontano 1964 e protagonista della nuova realizzazione. È seguita la S.Messa officiata da mons. Pierfranco Pastore e dal parroco don Giovanni Galli ed il taglio del nastro tricolore da parte del gen. Antonelli e del sindaco di Borgomanero. Pranzo e tanta allegria nel pomeriggio con le note della fanfara sezionale Cusio-Omegna e con mons. Pastore, che portava il cappello alpino. La cerimonia si è conclusa a sera con l'alzabandiera. **(G.M.)**

La nuova sede del gruppo di Rosta

Sono stati due anni di duro lavoro, ma con un finanziamento del Comune e l'aiuto manuale e con somme di denaro di molti amici, la nuova sede del gruppo di Rosta (costituito nel '32) è stata ultimata lo scorso mese di ottobre. L'inaugurazione è avvenuta con una manifestazione che è partita dalla piazza del Municipio con l'Alzabandiera e la deposizione della corona al monumento ai Caduti. È seguita la sfilata per le vie della città con in testa la fanfara Montenero, il Gonfalone della città, i labari di molte Associazioni combattentistiche e non, le autorità tra le quali il capitano Silecchia della brigata Taurinense, i vessilli di Torino, Vercelli, Susa, Ivrea, Pinerolo, Asti, i rappresentanti con gagliardetto di 60 gruppi e una massa imponente di penne nere. Dopo una breve sosta al Parco della Rimembranza per la deposizione di una corona d'alloro ai cippi dei Caduti rostesi nelle due guerre mondiali, la sfilata è proseguita fino alla nuova sede. Sul palco, sono saliti il consigliere nazionale ANA Adria-

no Rocci, il presidente della sezione di Torino Giorgio Chiosso, il sindaco Andrea Tragaioli, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, l'onorevole Osvaldo Napoli, il delegato Enzo Chiola e il capogruppo Giorgio Versino. È seguita la S. Messa officiata da don Flavio Dabbene e il taglio del nastro da parte del sindaco Andrea Tragaioli, mentre il prevosto di Rosta, don Serafino Bunino, ha benedetto la costruzione. **(a.gi.re)**



TREVISO

Gemellaggio tra i gruppi Piavon e Ticino

In occasione delle celebrazioni per il 45° anniversario di fondazione del gruppo alpini di Piavon, è stato ufficializzato il gemellaggio tra i gruppi di Piavon della sezione di Treviso e Ticino della sezione Svizzera. La cerimonia è avvenuta nella sala consiliare del Comune di Oderzo, alla presenza del sindaco Pietro Dalla Libera, del presidente della sezione ANA di Treviso Luigi Casagrande, del capogruppo piavonese Giancarlo Bucciol e di quello Ticinese Costanzo Lochner.

Il gemellaggio testimonia un'amicizia lunga ormai diciannove anni, come testimoniano una pergamena e un'incisione in rame. La pergamena attesta l'impegno che vincola i due gruppi con legami di amicizia, di valori, di pace e fratellanza e di promozione di iniziative sociali e culturali all'insegna dell'alpinità. L'incisione raffigura il castello di Bellinzona nel Canton Ticino, la sede del gruppo di Piavon e il ponte di Bassano, città che ospita la prossima Adunata. Nel momento dei saluti il ticinese José Del Romano alla fisarmonica, e il piavonese Ermes Favaretto alla tromba, hanno suonato l'Inno di Mameli. ●



Nella foto, scattata nel municipio di Oderzo, da sinistra seduti: Giancarlo Bucciol capogruppi di Oderzo e vice presidente sezionale, Luigi Casagrande presidente della sezione di Treviso, Costanzo Lochner capogruppo del Canton Ticino, Pietro Della Libera sindaco di Oderzo, Antonio Cittolin segretario del gruppo di Piavon, Giancarlo Borsetto segretario del Gruppo del Ticino. Da sinistra a destra in piedi: ai lati due rappresentanti della Polizia Municipale di Oderzo, l'assessore Giuliano Caldo, il consigliere Graziano Dell'Aica e il comandante della Polizia Municipale Federico Colautti.

VARESE



Le cento primavere del socio Luigi

Il gruppo di Jerago, sezione di Varese, con il presidente Francesco Bertolasi, la madrina e il sindaco, hanno festeggiato il socio Luigi Tremea, classe 1907, nel giorno del suo centesimo compleanno. Auguri Luigi. ●

CASALE MONFERRATO

Rosignano: gli alpini ripartono dalla memoria storica



Un momento della sfilata.



Da destra: il consigliere comunale Cesare Chiesa (amico degli alpini), il presidente della sezione Gian Luigi Ravera, il presidente della Provincia Paolo Filippi, il sindaco Graziella Micco Montafia; alla destra del sindaco: il consigliere comunale Tiziana Ganassin e il capogruppo Carlo Salvaneschi. All'estrema sinistra della foto, la maestra Franca Cavagnolo: dopo aver ascoltato la Preghiera dell'Alpino recitata dal presidente Ravera, gli ha chiesto il testo che ha distribuito ai suoi ragazzi in classe. Una brava insegnante, una grande lezione civile.

Il ritorno all'attività sociale ed istituzionale del gruppo di Rosignano che ha scelto di ripartire dalle proprie radici, è stato salutato con soddisfazione da tutta la sezione di Casale Monferrato. Dopo due anni di lavoro, Carlo Salvaneschi, ha raccolto i frutti del suo lavoro. Ha assunto la guida di un gruppo che aveva bisogno d'essere ricomposto, dimostrando spirito di servizio. Domenica 21 ottobre scorso, la giornata soleggiata ha favorito la manifestazione che ha coinvolto tutto il paese, il sindaco Graziella Micco Montafia, il presidente della Provincia Paolo Filippi e una folta rappresentanza dell'Associazione Fanti provenienti da Negrizia di Ponte di Piave.

La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera e la resa degli onori ai Caduti, successivamente in sfilata i partecipanti sono saliti alla chiesa parrocchiale dove don Oscar ha benedetto il nuovo gagliardetto del gruppo e poi celebrato la S. Messa ricordando più volte l'impegno degli alpini in campo sociale e nella Protezione civile. Preceduta dalla filarmonica di Occimiano, la sfilata è proseguita fino al cimitero dove la Madrina della manifestazione, Tiziana Menegaldo, al suono del "Silenzio" ha deposto un mazzo di fiori sulla tomba del padre Ferruccio, appassionato artefice della ricostituzione del gruppo nell'immediato dopoguerra. La cerimonia ufficiale si è conclusa con gli interventi del capogruppo Carlo Salvaneschi, del presidente della sezione Gianni Ravera, del sindaco, del consigliere comunale Giorgio Rosso, del presidente dei Fanti e del presidente della Provincia. ●



AUSTRALIA CANBERRA



Una corona ai Caduti di Canberra

In occasione del 4 novembre il presidente della sezione Vince Ciuffetelli depone con il nostro addetto aeronautico una corona di fiori al monumento ai Caduti di Canberra (Australia). ●

CANADA

Montreal: Festa delle penne nere al gruppo di Laval

Come ogni anno il gruppo di Laval della sezione canadese di Montreal organizza la festa delle Penne Nere, alla quale partecipano più di 300 persone tra alpini, familiari e simpatizzanti.

Si comincia con una sfilata con il tricolore e le bandiere canadese e del Quebec, oltre ai gagliardetti dei gruppi.

La festa prosegue in una grande sala dove, dopo gli inni nazionali italiano e canadese, e un minuto di silenzio in ricordo degli alpini andati avanti, c'è spazio per alcuni interventi.

Tra tutti quello del capogruppo di Laval, Italo Spagnuolo, che dopo aver ringraziato tutti i soci che hanno lavorato per la buona riuscita delle iniziative delle sezioni in Canada, ha fatto memoria dei giovani morti per la Patria durante il secondo conflitto mondiale.

Durante la serata sono stati consegnati certificati di benemerenza ai soci reduci di guerra. ●



Nella foto, il gruppo di soci di Laval.

FRANCIA

Cerimonie in memoria dei Caduti della Grande Guerra

Nel corso di una cerimonia a Bligny e a Soupir la sezione Francia, guidata da Renato Zuliani, ha commemorato i Caduti italiani della prima guerra mondiale: un momento di alto valore morale, diventato per gli alpini italiani in Francia un vero e proprio pellegrinaggio che ogni anno richiama le penne nere nei luoghi dove, 90 anni fa, 5000 soldati italiani caddero durante il conflitto. Alla cerimonia erano presenti l'addetto militare presso l'ambasciata italiana di Parigi tenente colonnello Parmeggiani e il colonnello Massimo Panizzi, che dopo avere comandato l'8° reggimento a Cividale è impegnato a Parigi in un corso alla scuola militare. La giornata è cominciata con una visita al cimitero francese di Bligny e a quello italiano, dove sono state deposte le corone al suono del "Piave" e degli inni nazionali. Nel pomeriggio le penne nere hanno ricordato i 700 Caduti che riposano al cimitero di Soupir. Un momento particolare è stato quello dell'omaggio a Giovanni Snider, eletto dagli alpini in terra di Francia a simbolo da ricordare ogni anno a nome di tutti i Caduti. ●



Il col. Panizzi, il ten. col. Parmeggiani e Zuliani al cimitero italiano di Bligny.

SVIZZERA

A Porrentruy 39ª marcia "Trofeo Oskar Gmür"

Nell'anno che ha visto ricorre il quarantennale della scomparsa del maggiore Gmür, al quale è intitolato il trofeo, si vuole ricordare con una marcia di regolarità, la sua opera che ha determinato la nascita e il successo della sezione Svizzera.

Ai blocchi di partenza della gara c'erano 80 marciatori, suddivisi nelle categorie: alpini, amici degli alpini, soci all'estero (alpini provenienti dalle sezioni ANA in Europa) e categoria donne.

A gare concluse, il vicepresidente Giancarlo Borsetto, assistito, dalla madrina Heidi Gmür, ha proceduto alla premiazione.

Classifiche – categoria alpini: 1° Fiorenzo Morassi, 2° Guido Rosson, 3° Luciano Poletti – **categoria estero:** 1° Guido Roldo, 2° Giuseppe Martin, 3° Antonio De Grignis – **categoria donne:** 1ª Marisa Fabris, 2ª Patrizia Scirocco, 3ª Maria Pellegrina – **categoria simpatizzanti:** 1° Luigi Gugliotti, 2° Antonio Scirocco, 3° Giuseppe Scirocco. ●



Obiettivo sulla montagna

L'imponente mole del forte Exilles sullo sfondo delle montagne dopo la nevicata di inizio d'anno. L'assenza di colori rende ancor più suggestivo questo scorcio della valle Susa, con le nuvole che coprono i paesi del fondovalle, quasi a proteggerli dal gelo. *(La foto è di Dario Balbo, del gruppo di Oulx).*

